



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27 agosto 2015

INDICE

IFEL - ANCI

27/08/2015 La Stampa - Nazionale	7
Piano dei risparmi, c'è l'incognita burocrazia	
27/08/2015 Il Messaggero - Roma	9
L'ex assessore Scozzese commissario del debito	

FINANZA LOCALE

27/08/2015 La Stampa - Nazionale	11
Renzi, avanti sull'abolizione della Tasi a costo di scontri con la sinistra Pd	
27/08/2015 Il Giornale - Nazionale	13
Il taglio delle tasse dura un giorno	
27/08/2015 ItaliaOggi	14
La bufala del calo delle tasse	
27/08/2015 Il Sole 24 Ore	15
De Albertis: incentivi mirati alla sostituzione del patrimonio edilizio	
27/08/2015 Il Sole 24 Ore	17
Spending triennale per il taglio tasse	
27/08/2015 Il Sole 24 Ore	19
Dagli altri immobili 40 miliardi	
27/08/2015 Il Sole 24 Ore	21
Dalla local tax l'occasione per salvare gli affitti	
27/08/2015 Avvenire - Nazionale	23
Padoan: tagliare le tasse fa bene	
27/08/2015 Avvenire - Nazionale	25
Sconti sul «mattone» il primo passo	
27/08/2015 La Repubblica - Nazionale	26
Padoan: "Sgravi fiscali al Sud Taglio tasse solo se è sostenibile"	
27/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	27
Le abitazioni di lusso? Sono 74 mila Il record a Genova, a Milano 2.500	

27/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	29
Padoan: meno tasse con misure credibili «Va ridotta di pari passo la spesa»	
27/08/2015 Libero - Nazionale	31
Sconto sull'Imu se tagli l'erba Il Comune si dà al baratto fiscale	
27/08/2015 La Stampa - Torino	33
Premessa. Quando la pressione fiscale si avvicina ...	
27/08/2015 La Notizia Giornale	35
Padoan frena sul taglio delle tasse	
27/08/2015 Il Messaggero - Roma	36
Rifiuti, pulizie extra di notte e tassa meno cara dal 2016	
27/08/2015 Il Tempo - Nazionale	37
Se Padoan sconfessa il suo premier	
27/08/2015 Il Messaggero - Roma	38
«Spazzeremo anche di notte e nel 2016 la Tari diminuirà»	
27/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale	40
La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili che pa...	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/08/2015 La Stampa - Nazionale	42
Tav, Delrio a Torino incontra i sindaci	
27/08/2015 ItaliaOggi	43
Il fisco accelera sui rimborsi Iva	
27/08/2015 ItaliaOggi	45
Il governo riscopre il Mezzogiorno	
27/08/2015 ItaliaOggi	47
Dogane, violazioni regolarizzabili in 90 giorni	
27/08/2015 Il Sole 24 Ore	49
Al Sud serve un serio piano infrastrutture	
27/08/2015 Il Sole 24 Ore	50
«Obiettivo calo tasse, ma ridurre la spesa»	
27/08/2015 Il Sole 24 Ore	52
Piano Giubileo: salta la lista chiusa, in arrivo altri 30 milioni Governo e Comune lavorano al progetto a medio-termine	

27/08/2015 Il Sole 24 Ore	53
Bancarotta con colpa grave	
27/08/2015 Avvenire - Nazionale	54
Un piano per il Mezzogiorno	
27/08/2015 La Repubblica - Nazionale	55
Anche ex carceri per l'accoglienza ecco il piano del Viminale	
27/08/2015 La Stampa - Torino	57
«Ora tagliate le tasse sulla benzina»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/08/2015 Il Giornale - Nazionale	59
Chi li vuole leggere li acquisti in libreria	
27/08/2015 ItaliaOggi	60
Berlinguer: mi interessa solo la buona scuola	
27/08/2015 Il Sole 24 Ore	61
Riforma Pa	
27/08/2015 Il Sole 24 Ore	62
La risposta sbagliata di un'Europa miope	
27/08/2015 Il Sole 24 Ore	64
La Cedu riparte da procreazione e immigrazione	
27/08/2015 Il Sole 24 Ore	65
Per la scelta del liceo conta la volontà del figlio interessato	
27/08/2015 Il Sole 24 Ore	66
È reato assumere stranieri irregolari	
27/08/2015 Il Sole 24 Ore	67
Quale formazione per i manager pubblici	
27/08/2015 Il Sole 24 Ore	69
Il rapporto coi cittadini	
27/08/2015 Avvenire - Nazionale	70
Scuola. Miur: da assegnare 16.210 posti complessivi	
27/08/2015 La Repubblica - Roma	71
Scuola record, 2000 nuove cattedre	

27/08/2015 La Repubblica - Roma	72
Giubileo, nuove regole per gare, cantieri e rifiuti	
27/08/2015 La Repubblica - Roma	73
Turismo al nero, affare da100 milioni	
27/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	74
un codice comune su immigrazione e asilo politico	
27/08/2015 La Stampa - Torino	76
Il sindaco: cittadini, fotografate chi sporca la città	
27/08/2015 Il Messaggero - Roma	77
Giubileo, ecco le opere cantieri giorno e notte	

IFEL - ANCI

2 articoli

ECONOMIA/LA MANOVRA ALLO STUDIO

Piano dei risparmi, c'è l'incognita burocrazia

Le ipotesi sul tavolo di Palazzo Chigi prevedono più di dieci miliardi di minori spese, ma si sono già alzati gli steccati Agevolazioni fiscali, invalidità, partecipate e trasporti. Le lobby all'opera per evitare la scure. Il governo ce la farà?

ALESSANDRO BARBERA

ROMA Nel governo qualcuno la definisce la «sindrome Berlusconi». Tagli le tasse, recuperi consensi, ma a p e r m a s s i m i z z a r e l'obiettivo fai finta di nulla e rinunci a tagliare le spese. Il conto però prima o poi arriva: aumento del deficit, conti fuori controllo, perdita di credibilità. La sintesi del discorso di ieri di Piercarlo Padoan è tutta qui: avanti tutta con il piano Renzi, purché la spesa cali. Non è dato sapere se il messaggio fosse rivolto direttamente al premier, o un avvertimento preventivo ai ministri che hanno già iniziato a scalpitare contro il piano Gutgeld-Perotti. Le indiscrezioni che filtrano dai palazzi raccontano le solite resistenze. Talvolta è la burocrazia dei ministeri, talvolta la politica. C'è chi non vuole rinunciare a un certo capitolo di spesa, chi teme di pagare dazio alle lobby che da anni possono contare su questa o quella agevolazione fiscale. «I primi a fare resistenza sono al Tesoro», ci tiene a precisare sotto anonimato un'autorevole fonte di Palazzo Chigi. Poco importa dove stiano le maggiori responsabilità. Il piano di tagli alla spesa vale dieci miliardi, meno della metà della manovra da 25 che Renzi vuole approvare. Per risultare «credibile» Padoan fa capire che quei risparmi dovranno esserci tutti, anzi se possibile qualcosa di più. I tagli impossibili Se Renzi decidesse di mettere in fila tutti i dossier che ha sul tavolo, la somma supererebbe di gran lunga quella finora preventivata. L'ipotesi di base prevede tre miliardi e mezzo miliardi di risparmi dalle procedure di acquisto di beni e servizi, tre di minor spesa sanitaria, fino a due miliardi dai ministeri, altrettanto dal taglio a svariate agevolazioni fiscali. Per il solo settore dell'autotrasporto sono previsti 400 milioni di minori trasferimenti, vai poi a vedere come va a finire. Ogni governo puntualmente ci prova, salvo venire a patti con la lobby di riferimento. Di solito accade a dicembre, e l'alternativa è il blocco delle strade sotto Natale. I Comuni spendaccioni Il dossier delle aziende pubbliche partecipate dagli enti locali potrebbe essere una miniera di risparmi. Non solo per via delle oltre quattromila società comunali delle quali si potrebbe fare tranquillamente a meno reinternalizzando i servizi. Si potrebbe risparmiare un miliardo riscrivendo i contratti di bus e treni pubblici: basterebbe fargli trasportare 40 persone ogni cento posti disponibili invece dei 22 di oggi. E che dire della spesa assistenziale? Secondo i calcoli la revisione dei criteri per la concessione delle pensioni di invalidità - oggi avviene sulla base di parametri socio-economici - e un accentramento dei controlli all'Inps vale a regime tre miliardi. Le cambiali da onorare «In Europa c'è grande mancanza di fiducia reciproca, ed è per questo che un Paese deve presentarsi in maniera credibile con una politica finanziaria sostenibile nel lungo periodo», dice Padoan. L'alternativa possibile con Bruxelles è firmare cambiali. Si chiamano «clausole di salvaguardia»: Renzi ne deve onorare una da 16 miliardi entro il 31 dicembre, pena l'aumento di Iva e accise per quell'ammontare. I conti alla fine dovranno tornare, e la coperta è già cortissima. Una volta strappata quella cambiale, restano poco meno di dieci miliardi, metà dei quali impegnati dal premier per abolire l'Imu su tutte le prime case, anche quelle di lusso che non erano state esentate nemmeno da Berlusconi nel 2006. Per ridurre il costo del lavoro rischia di rimanere poco, di qui il dibattito interno alla maggioranza sulla opportunità di puntare tutto sulla casa. Per confermare la decontribuzione ai neoassunti servono, nel solo primo anno, altri due miliardi. Per spendere meno, Padoan ha accennato all'ipotesi di concentrare gli sgravi solo al Sud, esattamente la soluzione che Renzi e i suoi consiglieri vorrebbero evitare. Twitter @alexbarbera

25

2,6 miliardi L'ammontare complessivo della manovra su cui sta lavorando il governo, soltanto 10 saranno coperti coi tagli per cento L'obiettivo di deficit di quest'anno; il documento di economia e finanza prevede l'1,8 per cento del Pil

16 miliardo La spesa che, secondo alcune stime, si potrebbe risparmiare migliorando l'efficienza di bus e treni locali miliardi La clausola di salvaguardia che Renzi deve onorare entro il 2015, pena l'aumento dell'Iva e delle accise sulla benzina

LE DIECI PROVINCE CHE NE HANNO DI PIÙ LE DIECI PROVINCE CHE NE HANNO DI MENO I CASI PIÙ STRANI

6.609

6.419

4.583

Firenze Torino Milano Varese Como Potenza Sondrio Nuoro Enna Rieti Genova Napoli Roma Brescia Bologna Oristano Matera Caltanissetta Crotone Trapani

Dati Ifel-Anci e Assoedilizia

Le case di lusso in Italia 4.472 3.866 3.160 2.807 2.183 1.776 1.172 Biella 287 - LA STAMPA Genova (1° posto) 4.398 TOTALE LE CASE DI LUSO 73.680 1 21 24 61 83 2 24 55 74 84 Categoria catastale A1, abitazioni di tipo signorile Avellino nessuna Oltre ad Avellino, non esistono case signorili a: Caltanissetta, Foggia, Grosseto, Latina, Nuoro, Oristano, Potenza e Sondrio Torino ha più case signorili di Roma 2.278 2.124

Foto: Via i balzelli Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi ha annunciato che il taglio dell'Imu e della Tasi sulla prima casa sarà «per tutti»

Foto: MICHELE D'OTTAVIO/BUENAVISTA

La nomina

L'ex assessore Scozzese commissario del debito

S. Can.

Ritournerà in Campidoglio a poche decine di metri dall'ufficio che ha lasciato a fine luglio con tanto di porta sbattuta. Silvia Scozzese, ex assessore al Bilancio di Marino, sarà nominata commissario del debito di Roma, al posto di Massimo Varazzani. Per la tecnica scuola Anci di rito renziano è un ritorno rumoroso. Si è dimessa lo scorso 25 luglio, subito dopo l'addio dell'altro renziano Guido Improta, in piena polemica con Marino. Spiegando pubblicamente che si era «affievolita l'azione amministrativa in contraddizione con le finalità che ci siamo dati». Tra i motivi della rottura, secondo ricostruzioni mai smentite, il «no» della Scozzese allo sfioramento del patto di stabilità. Ora il nuovo ruolo di commissario del debito capitolino, il suo predecessore aveva uno stipendio di circa 200mila euro lordi all'anno.

FINANZA LOCALE

19 articoli

Retroscena

Renzi, avanti sull'abolizione della Tasi a costo di scontri con la sinistra Pd

Il premier non è disposto a trattare sul piano per il 2016 E sull'Italicum non ci saranno concessioni a Forza Italia

FABIO MARTINI

ROMA Un rientro col «botto» per Matteo Renzi, poi per tutta la giornata di ieri - un prosaico ritorno in ufficio, di nuovo in silenzio, per preparare un settembre davvero complicato, pieno zeppo di incognite, il mese che potrebbe decidere l'esito della legislatura. A Matteo Renzi, due giorni fa, è piaciuto il feeling scoppiato al Meeting col popolo ciellino, è piaciuto come i mass-media hanno rilanciato la più recente delle sue promesse (l'abolizione delle tasse sulla prima casa) e anche come hanno trattato (senza enfasi) il suo ennesimo ripensamento di visitare la città dell'Aquila. Ma Renzi sa che settembre sarà un mese in salita, sa che è a rischio il nuovo voto previsto a Palazzo Madama sull'abolizione del Senato e da questo punto di vista l'intervista di Matteo Salvini a «Panorama», con l'offerta di una alleanza organica a Forza Italia, è stata valutata a Palazzo Chigi come un segnale poco incoraggiante. Un Berlusconi che stringesse un'alleanza con la Lega non potrebbe votare, neppure sotto banco, la riforma costituzionale che invece al Senato avrebbe disperatamente bisogno di un «soccorso azzurro». Un settembre scivoloso all'orizzonte che Renzi, al suo rientro a Palazzo Chigi, intende affrontare, partendo da due certezze che sono anche le prime decisioni della ripresa. La prima: sull'abolizione delle tasse sulla prima casa non si torna indietro, non si tratta. Diventa la principale mission del governo. Secondo: la legge elettorale non si ridiscute. Per Renzi la sforbiciata sulle tasse per la casa è la mission della vita, una sorta di imperativo categorico, un obiettivo che il presidente del Consiglio vuole raggiungere a tutti i costi. Per due motivi: l'evidente ritorno elettorale, ma anche l'impossibilità (per lui in particolare) di rimangiarsi una promessa così impegnativa. Su questo obiettivo, taglio delle tasse dal primo gennaio 2016, Renzi non è disposto a compromessi. Certo, il premier-segretario sa che su questo fronte entrerà di nuovo in conflitto con la sinistra Pd, che il 20 agosto aveva fatto conoscere la propria posizione attraverso un lungo e impegnativo articolo di Roberto Speranza sul «Foglio». E uno dei capisaldi della «Controproposta sulle tasse» era il mantenimento di una imposta sulla casa per le abitazioni dei ceti abbienti. La seconda certezza, per il momento, resta l'intangibilità della riforma elettorale, approvata nei mesi scorsi. Renato Brunetta, presidente dei deputati di Forza Italia, ha fatto capire che solo modificando quella riforma si potrebbe far passare senza patemi la riforma costituzionale che sta a cuore a Renzi. Ma il premier sembra intenzionato a tenere e dunque, così stando le cose, non gli resta che puntare ad una prova di forza al Senato. D'altra parte Renzi non ha mai creduto ad un Nazareno-2 e da qualche tempo ha cominciato a pizzicare Berlusconi, che per un anno e mezzo ha trattato col massimo rispetto formale, certamente superiore a quello riservato ai notabili che più detesta nel Pd, da Enrico Letta a Massimo D'Alema. Proprio a Pesaro, due giorni fa Renzi ha detto: «Se avessimo lo spread dell'ultimo giorno di governo Berlusconi dovremmo pagare 9 miliardi di euro in più di interessi sul debito. Altro che tagliare le tasse!». Questa mattina, dopo tanti rinvii voluti da Renzi, approdano in Consiglio dei ministri due dossier che riguardano Roma: la relazione del ministro dell'Interno Alfano sulle infiltrazioni «mafiose» nella Capitale (ma il Comune non sarà sciolto); nomine e stanziamenti per il Giubileo: il tanto annunciato commissariamento del sindaco di Roma non ci sarà.

50

80 miliardi Il valore del piano di riduzione annunciato da Renzi per i prossimi cinque anni euro La misura sarà confermata: ha un impatto da 10 miliardi l'anno sui conti dello Stato

Foto: Un mese decisivo Renzi sta lavorando per preparare un mese complicato: settembre infatti potrebbe decidere l'esito della legislatura

Foto: MASSIMO PAOLONE/LAPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PADOAN SBUGIARDA RENZI

Il taglio delle tasse dura un giorno

Il ministro: «Imposte giù solo se cala la spesa». Autogol sulle assunzioni: sono la metà di quelle annunciate
Immigrazione choc, trovati 51 morti nella stiva di un barcone

Renzi fa le promesse, Padoan lo riporta sulla Terra. Dopo la sparata del premier, che in vista della campagna elettorale aveva garantito di tagliare Imu e Tasi, ieri il suo ministro dell'Economia ha frenato: «Abolire quelle imposte? Solo se con un consistente taglio della spesa». Il che equivale a dire che la promessa è da marinaio. Intanto Poletti corregge i dati roboanti sulle assunzioni dovute al Jobs Act: in realtà sono quasi la metà di quelle sbandierate l'altro giorno. servizi alle pagine 2-3 e 4

Tutti i giornali, chi più chi meno, vedono nell'abolizione dell'Imu solo una mossa elettorale

La bufala del calo delle tasse

Contro la promessa di Renzi, sia la destra che la sinistra
CESARE MAFFI

Com'era da attendersi, la promessa di Matteo Renzi di sopprimere Imu e Tasi è al centro dell'attenzione mediatica. A riassumere le interpretazioni compiute ieri dai quotidiani, si può che quasi unanime è leggere l'intervento del presidente del Consiglio quale pura promessa elettorale. Su questa esegesi s'innesta, in molti commenti, una lunga serie di critiche, dubbi, riserve. A sinistra è tutto un pianto per il berlusconismo che ispira la trovata renziana, considerato pure che lo stesso Renzi ha insistito sul ventennio sprecato in liti pro e contro il Cav. Il manifesto intitola semplicemente «Replay» la prima pagina, accusando «l'eterna replica del meno tasse per tutti», dolendosi per i favori resi alle «case di lusso» e bollando quello renziano come «programma all'indietro». Anche il Fatto insiste sul filo e anti berlusconismo, quest'ultimo, ovviamente, mai a sufficienza. E il berlusconismo interessa pure la Repubblica. A destra il progetto antitasse dà fastidio, essendo vissuto come uno scippo o una scopiazzatura. Ecco allora il ridimensionamento operato dal Giornale: Renzi «apre la campagna elettorale», è una «caccia al voto» con «toni e promesse elettorali». A sigillare l'azzeramento arriva il pensiero dello stesso Berlusconi: a Renzi «non crede più nessuno»; e così tutto si chiude. Anche per Libero quelle di Renzi sono «tutte balle», tanto che «ha già alzato le tasse»: senza tagli alle spese non si possono calare le tasse. Come credergli? Il Tempo sceglie l'ironia: in copertina parla di «Cavalier Renzi» e di «Matteo Bonaparte», all'interno dedica due pagine al fi sco, illustrando le diffi coltà che si prospettano. Anche Avvenire, nella pagina interna dedicata alla questione, incentra abbondante spazio sui problemi di copertura e sull'estesa esenzione, mentre insiste sulle possibili elezioni. Se il Quotidiano Nazionale rileva come Renzi sia «tentato dalle urne», Il Mattino (chiarito «Prima casa, via le tasse per tutti») intervista il sottosegretario Enrico Zanetti, ostile a estendere le esenzioni, avendo fatto, non da oggi, di tale impegno, una proposta di Scelta civica per attestare l'esistenza in vita del movimento del quale è segretario. Il confratello Messaggero si sofferma sulla carenza di coperture. Se non è benevola la titolazione de La Gazzetta del Mezzogiorno («show anti-tasse»), il Garantista dubita che serva una «protezione del ceto medio», mentre La Notizia liquida la faccenda come «prove di campagna elettorale». La Stampa in un retroscena insiste sulla promessa come decisione esclusivamente renziana, soffermandosi anch'essa sul piano elettorale. Il Corriere della Sera analizza più tecnicamente la questione, dedicando una pagina all'imposizione immobiliare, ma domandando nell'editoriale come si compensi l'abbassamento fi scale. Le promesse berlusconiane in tema di Ici avevano sollevato, a parte gli scontati entusiasmi da destra, molte più riserve e attacchi: identica, però, rimane la considerazione di una promessa elettorale. Siccome le elezioni sono previste solo nel 2018, è consentito leggere l'intervento renziano come un preludio a urne anticipate

Foto: Matteo Renzi

Ance. Il neopresidente rilancia le politiche di rinnovo urbano

De Albertis: incentivi mirati alla sostituzione del patrimonio edilizio

«Ok alla riduzione di Tasi e Imu, ma la vera sfida è varare misure fiscali che spingano all'acquisto di immobili di classe energetica A»

Giorgio Santilli

p«È giusto partire dalla riduzione delle tasse sulla casa anche per fare sviluppo: questo per varie ragioni. La prima è che il gettito che arriva dal patrimonio immobiliare qualche anno fa era di 9 miliardi, ora è schizzato a 24,8 miliardi, un gravame insostenibile. La seconda è che gran parte della ricchezza delle famiglie è nelle case: quindi, ridurre il peso fiscale su quella ricchezza significa sentirsi meno aggrediti sul proprio patrimonio e liberare risorse anche per i consumi. La terza ragione è che abbassare le tasse sugli immobili è un passo necessario, in termini di effetto annuncio prima ancora che in termini reali, per far ripartire il mercato immobiliare e il settore dell'edilizia, provando così a recuperare almeno una parte dei 500 mila posti di lavoro persi con la crisi». Claudio De Albertis, neopresidente dell'Ance, concorda con l'impostazione che Matteo Renzi sta dando alla prossima legge di Stabilità. Ma va oltre. E rilancia chiedendo che il fisco sia orientato a favorire «una politica di rinnovamento urbano e di sostituzione edilizia che trasformi il vecchio patrimonio in un patrimonio ad alta efficienza energetica». Come è possibile? «Per esempio - dice De Albertis - eliminando Imu e Tasi a tutte le case che abbiano una classe energetica A. Si può pensare, in altri termini, a incentivi fortemente selettivi che premino non tutto il patrimonio edilizio ma solo quello che abbia certi caratteri di efficienza energetica». Qualcosa del genere si sta studiando al ministero delle Infrastrutture per il bonus del 65% che potrebbe essere graduato a seconda del risultato raggiunto in termini di efficientamento energetico. «Penso ci voglia una politica più complessiva orientata a questo scopo - dice De Albertis - e soprattutto una politica costante che produca risultati via via nel tempo». «Oltre all'esenzione da Imu e Tasi, che potrebbe essere anche solo per 3 o 5 anni, è necessario non penalizzare chi acquista casa sul fronte dell'imposta di registro. Oggi per l'acquisto di una prima abitazione si paga un'imposta di registro agevolata al 2% e questo vale sia che l'abitazione sia ad alto rendimento energetico sia che abbia consumi energetici altissimi. Noi proponiamo invece che questa aliquota agevolata al 2% si applichi a tutte le abitazioni di classe energetica A, sia che si tratti di un'imposta di registro per l'acquisto da un altro privato, sia che si tratti dell'Iva per l'acquisto di una casa nuova o ristrutturata da un costruttore. Ovviamente sappiamo che non può essere ridotta l'Iva dal 4% al 2% perché questo incontrerebbe l'opposizione europea, ma lo stesso risultato si può ottenere con un sistema di agevolazioni». L'Ance ha anche realizzato una simulazione su questa ipotesi. «Se ipotizziamo la compravendita di 20 mila alloggi in classe A, l'erario avrebbe un vantaggio fiscale di 600-700 milioni replicando così le dinamiche vantaggiose messe in atto dai crediti di imposta ai lavori di ristrutturazione lanciati nel 1998 da Prodi». Sempre per agevolare «una politica di sostituzione del patrimonio edilizio di cui si avvantaggerebbero i cittadini, le nostre città e il settore dell'edilizia», un'altra proposta Ance è quella di favorire le permuthe di un appartamento a bassa classe energetica con uno di classe energetica A. «Anche in questo caso - dice De Albertis - si dovrebbe sempre applicare una imposta di registro agevolata». Argomento diverso, ma che potrebbe comunque confluire nelle misure per il rilancio dell'edilizia, è la correzione alle norme che vorrebbero favorire il "rent to buy". «Se vogliamo che lo strumento funzioni le iniziative per rilanciare il mercato dell'affitto con formule innovative non siano lasciate solo alla Cdp ma arrivino anche dal tessuto delle imprese, dobbiamo fare tre correzioni: rendere possibile una locazione oggi con patto di futura vendita e non spostare il momento dell'acquisto all'ottavo anno di affitto; consentire il pagamento dell'Iva alla fine del periodo dell'affitto; rendere possibile l'iscrizione di ipoteche sull'abitazione oggetto del "rent to buy" in modo da poter sottoscrivere un contratto di mutuo».

Foto: Ance. Claudio De Albertis

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le vie della ripresa LA TASSAZIONE SUGLI IMMOBILI

Spending triennale per il taglio tasse

Il nodo selettività Il sottosegretario Zanetti: manovra da 25 miliardi, bene Padoan sui tagli ma chiarimento su prima casa L'obiettivo dell'alleggerimento fiscale Per palazzo Chigi prioritario l'intervento per ridurre il peso del fisco su cittadini e imprese Per lo stop della Tasi prima abitazione c'è anche l'ipotesi tecnica di un aumento Imu sulle seconde case Si parte da 10 miliardi nel 2016 per poi salire progressivamente nel 2017 a quasi 15 miliardi e ancora di più nel 2018

Marco Rogari

Il piano pluriennale sul taglio delle tasse da 45 miliardi fino al 2018 e il programma di revisione della spesa marceranno di pari passo. Sulla base dello schema al quale sta lavorando il commissario Yoram Gutgeld, la nuova spending review 2.0 potrà avere una fisionomia triennale (anche in questo caso con scadenza 2018): 10 miliardi nel 2016, per salire poi fino a circa 15 miliardi nel 2017 e ancora di più l'anno successivo. In realtà la durata dei due interventi è quinquennale visto che il provvedimento di partenza, ovvero il decreto sul bonus Irpef da 80 euro che conteneva anche un pacchetto di tagli selettivi alla spesa, è stato varato nel 2014. In ogni caso la strategia del Governo è già definita. Anche perché, come ha ribadito ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il taglio delle tasse «è credibile», anche agli occhi di Bruxelles «solo se permanente e sostenuto da tagli alla spesa». Questo non implica un collegamento automatico tra i due interventi in termini di coperture. È il caso dell'eliminazione della Tasi sulla prima casa che farà parte, insieme alla cancellazione dell'Imu agricola e della tassa sui cosiddetti "imbullonati" della prossima manovra. Costo complessivo dell'operazione oltre 4,3 miliardi, 3,4 miliardi dei quali solo per lo stop alla Tasi, che diventerebbero 3,5 miliardi nel caso in cui l'intervento comprendesse anche all'Imu su ville e castelli adibiti a prima abitazione (ma non sembra essere questo l'orientamento del Governo). I 10 miliardi della spending per il 2016 sono già destinati (insieme ai 6,4 miliardi di flessibilità Ue già contabilizzati nel Def grazie all'attivazione della clausola riforme) alla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia fiscali da oltre 16 miliardi. Anche in questo caso si tratta di fatto di un intervento in chiave fiscale. Per la cancellazione della Tasi sulla prima casa occorrerà quindi di trovare altre risorse anche per compensare i comuni del gettito che perderanno. Tra le ipotesi prettamente tecniche sul tavolo c'è anche quello di un aumento dell'Imu sugli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione principale (seconde, terze casee via dicendo). Un intervento di questo tipo consentirebbe di recuperare gran parte della dote necessaria per eliminare la Tasi prima casa. Ma per Palazzo Chigi la priorità è dare un messaggio chiaro e inequivocabile sulla volontà del Governo di ridurre le tasse e l'eventuale ricorso a un irrobustimento del prelievo sulle seconde case rischierebbe di non essere in linea con questa strategia. C'è poi la questione selettività. Ieri il sottosegretario dell'Economia e leader di Scelta civica, Enrico Zanetti, è tornato alla carica. «Bene il ministro Padoan quando, come noi, sottolinea che solo i tagli di tasse finanziati con tagli di spesa possono avere basi solide e vita duratura», ha affermato Zanetti che chiede però un chiarimento sulla prima casa: il taglio della Tasi non deve essere per tutti per finanziare la deducibilità al 100% per le imprese dell'Imu sui capannoni. Il sottosegretario ha anche confermato che al momento «il monte-manovra è di circa 25 miliardi di euro» e «comprende anche gli interventi per neutralizzare le clausole. Le coperture verranno trovate dalla spending review, dai miglioramenti legati al costo del debito e dalla flessibilità sul deficit». Di fatto circa 20-21 miliardi sarebbero già disponibili: i 10 della spending, i 6,4 miliardi della flessibilità accordata e contabilizzata nel Def, e altre 3,5-4 miliardi tra minor spesa per interessi sul debito computabile nella manovra e una parte del gettito atteso dal rientro dei capitali. Mancherebbero all'appello 4,5-5 miliardi. Quanto alla riduzione fiscale, confermato il piano in tre mosse: tasse sulla prima casa nel 2016 (con Imu agricola e "imbullonati"); Ires (che scenderebbe al 24%) nel 2017; riforma dell'Irpef nel 2018.

IL PESO DELLE TASSE SULLE CASA

Anno 2014. Dati in miliardi

Irpef e Ires

7,22

TOTALE

IL GETTITO IMU

Anno 2014. Importi in euro

Abitazione principale

Altri fabbricati

Aree fabbricabili

Fabbricati rurali

Terreni

Sanzioni e interessi

Totale

I NUMERI

Fisco e immobili

42,14

250

4,3

milioni

miliardi

5milioni Imu Tasi 1,2 91.245.718 3.193.830 607.679 Imposte su locazioni 939.062.410 17.678.086.908 553.749.793 19.265.946.338 IL GETTITO TASI Anno 2014. Valori in miliardi Imposte su trasferimenti Il gettito dell'Imu imbullonati Secondo le stime a tanto ammonta l'imposta sugli imbullonati Il costo L'effetto dell'addio aTasi prima casa, Imu terrenie Imu imbullonati Altri fabbricati Prima casa Le seconde case Rappresentano un quarto dei proprietari di abitazioni principali 19,3 4,6 8,93 2,09

Il prelievo sul mattone. La leva fiscale potrà spostarsi in varie direzioni ma il rischio è che quanto viene risparmiato da un lato possa essere prelevato da un altro

Dagli altri immobili 40 miliardi

Le persone fisiche proprietarie di seconde case sfitte sono circa 5 milioni, di fatto il 25% di quelle che possiedono la prima casa
Saverio Fossati

Se a fornire 3,4 miliardi di gettito Tasi sono 19,8 milioni di abitazioni principali e altri 12,9 milioni di relative pertinenze accatastate a parte (come box e cantine) non resta molto da spremere. L'esenzione dell'abitazione principale, come ai tempi dell'Ici, rappresenta certo una parte marginale di quell'enorme massa di denaro che viene dal mattone (43 miliardi secondo le stime di Confedilizia, 42,1 secondo le Entrate, comprendendo anche imposte di registro e catastali e tutte le altre) ma interessa un numero incredibilmente alto di persone: considerando le famiglie nel loro complesso, almeno 50 milioni di cittadini ne trarrebbero un beneficio diretto. Naturalmente c'è il rischio che quanto lo Stato dà con la mano destra lo riprenda poi con la sinistra: se gli italiani che vivono in affitto sono circa 10 milioni (di cui 2,5 in case di proprietà pubblica e 1,1 in proprietà di società immobiliari), una parte cospicua abita in 2,7 milioni di case di proprietà di persone fisiche. L'ipotesi che i Comuni abbassino l'Imu sulle case affittate, che già ora si realizza assai di rado, sparirà del tutto se saranno i municipi a dover pareggiare i conti con la scomparsa della Tasi sulla prima casa. I conti, quindi, sono presto fatti: tolte le abitazioni principali (proprietà di chi le occupa) e quelle affittate, ci sono quasi 5 milioni di seconde case (non affittate) possedute da persone fisiche, che è ragionevole supporre siano quasi tutte proprietarie anche della loro abitazione principale. Quindi, se la scelta (si veda l'articolo sopra) sarà quella di recuperare gettito puntando sulle seconde case, per 5 milioni di famiglie (il 25% del "popolo" delle abitazioni principali) scatterà un prelievo aggiuntivo che rischia di pesare molto più del bonus prima casa. In questo contesto si inserisce il rebus della riforma del catasto; ma anche la pavidità del Governo nell'affrontare la questione della legge delega, che ormai si sta avviando alla decadenza; e le sperequazioni determinate dal sistema delle "tariffe d'estimo", risalente al 1939, che resteranno ancora per chissà quanto tempo. Di fronte alla levata di scudi contro l'attribuzione di valori di mercato su quali calcolare le imposte, Palazzo Chigi ha preferito evitare di trovare una formula seria per assicurare l'invarianza di gettito (del resto assai difficile da garantire). Quindi rimarremo con case che però, avendo la ventura di trovarsi in Comuni diversi, scontano imposte diversissime e del tutto incongrue con i valori reali. Una casa di categoria A2 ("civile") di 100 metri quadrati nel centro di Torino oggi ha un «valore patrimoniale», per calcolare Tasi e Imu, di 304mila euro (mentre sul mercato reale ne vale circa 200.220mila). Un'abitazione del tutto analoga nel centro di Genova vale 237mila euro per il fisco ma 120mila per il mercato. Con questi numeri non vale la pena di dedicare troppo tempo alla questione delle abitazioni principali "di lusso" (attualmente meno di 40mila, con un gettito Imu di 91 milioni): è vero che i proprietari pagano un'imposta molto elevata, in media sui 2.500 euro, ma il problema delle classificazioni catastali inadeguate è più che mai presente. Si pensi solo alla città di Genova, dove si trovano 4.185 case «signorili» (categoria A/1), l'11% del totale italiano, il doppio di Milano e il 40% in più che a Roma. O al caso di Bologna dove palazzine e castelli sono 379 (il 15% di tutta Italia), il decuplo di Firenze e quasi il quadruplo di Roma. Le sperequazioni, quindi, sono alla base del problema, anche quando si parla di seconde case. Ma pure gli immobili d'impresa, sono a rischio di rialzi, benché da essi provenga una fetta cospicua del gettito Imu e Tasi: le «persone non fisiche» possiedono il 37,8% dei 5,1 milioni di unità immobiliari non residenziali, che però rappresenta il 71% del valore fiscale. Il che vuol dire che puntare su un inasprimento delle imposte per quelle tipologie immobiliari graverebbe in modo assai maggiore sulle imprese che sulle persone fisiche. Quindi, anche in questo caso, se scompare la tassa sugli "imbullonati" (si veda sopra) a farne le spese per pareggiare i conti potrebbero essere sempre le imprese.

LA PAROLA CHIAVE

Valore patrimoniale 7 È la base imponibile della Tasi ed è la stessa utilizzata per l'Imu, vale a dire il valore catastale incrementato dai moltiplicatori introdotti nel 2011, che hanno prodotto un aumento lineare del 60% rispetto alla base imponibile delle abitazioni nell'Ici. Tutto nasce dalla tariffa d'estimo (ogni Comune ha una serie di categorie e classi catastali abitative, dalla "signorile" A1 alla "ultrapopolare" A/6, ciascuna con la sua tariffa d'estimo), che moltiplicata per il numero di «vani» dell'unità immobiliare dà la rendita catastale. Per arrivare alla base imponibile Imu-Tasi, la rendita va rivalutata del 5% e il risultato deve essere moltiplicato per 160.

INTERVENTO

Dalla local tax l'occasione per salvare gli affitti

Il nuovo tributo deve almeno porre rimedio alle forti penalizzazioni subite dalle locazioni
Giorgio Spaziani Testa*

In questi giorni si parla con insistenza dell'architettura della nuova fiscalità locale. Da un lato, vi è l'impegno del presidente del Consiglio a eliminare la tassazione sulla prima casa, e cioè sull'unità immobiliare che il proprietario utilizza come dimora abituale. Dall'altro, vi è il proposito del Governo di varare la cosiddetta "local tax", vale a dire il nuovo tributo locale sostitutivo di Imu e Tasi. Sul primo aspetto, va accolta positivamente la conferma del presidente Renzi, avutasi negli interventi alle manifestazioni di Rimini e di Pesaro, dell'impegno a eliminare ogni tipo di imposizione (sia Imu sia Tasi, ha detto il premier) su tutte le prime case («per tutti», ha detto Renzi). Si tratta di una doppia sottolineatura importante, che consentirà di eliminare una grave discriminazione che attualmente colpisce alcune tipologie di immobili, quelli inquadrati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Abitazioni che, anche se "prime case", sono ora soggette sia all'Imu sia alla Tasi, addirittura con un'aliquota massima pari al 6,8 per mille (contro il 3,3 delle altre categorie catastali). Si tratta di immobili impropriamente definiti "di lusso", essendo diversissimi fra di loro per effetto dell'impostazione stessa del nostro Catasto, e proprio per questo distribuiti sul territorio nazionale in modo del tutto disomogeneo. In ogni caso, se la scelta è quella di sottrarre a tassazione la "prima casa", non vi è ragione di operare distinzioni nell'ambito degli immobili abitati dai proprietari, tantomeno con l'irragionevole sistema di cui s'è detto. Il secondo tema, connesso al primo, è quello del varo della "local tax". Se il nuovo tributo manterrà l'impostazione delle attuali Imu e Tasi quella, cioè, di imposta di natura patrimoniale -, esso dovrebbe al minimo porre rimedio alla fortissima penalizzazione subita dall'affitto, abitativo e no, a partire dal 2012. "Al minimo", perché l'esigenza di ridurre la tassazione riguarda tutti gli immobili, considerato che essa si è quasi triplicata ed è ora più che doppia rispetto alla media europea. Mentre vi è persino il rischio che l'eliminazione dell'imposizione sulla "prima casa" si accompagni ad aumenti, palesi od occulti, sugli altri immobili. Rispetto al 2011 - ultimo anno di applicazione dell'Ici un'abitazione affittata con contratto "libero" paga oggi il 160% in più di imposte patrimoniali (poi ci sono quelle sul reddito da locazione). In caso di contratto "concordato", e cioè a canone più basso di quello di mercato, l'aumento sfiora addirittura il 300%: per queste locazioni, dunque, la tassazione si è addirittura quadruplicata, nonostante si tratti di quelle riguardanti le fasce deboli. Anche per gli immobili non abitativi - ove, oltretutto, non si applica la cedolare secca - la situazione è gravissima. Le imposte statali e locali (ben 7) erodono fino all'80% del canone. Percentuale che arriva a sfiorare il 100% se alle tasse si aggiungono le spese, che la legge riconosce fiscalmente nell'offensiva misura del 5% (codificando così, di fatto, il principio della tassazione finanche dei costi di produzione di un reddito). Senza considerare il rischio morosità, sempre più elevato. Nel settore abitativo, l'assenza di redditività porta alla progressiva riduzione dell'offerta di abitazioni in locazione, particolarmente grave in un Paese - come l'Italia - in cui l'affitto è da sempre assicurato dai tanti piccoli risparmiatori dell'immobiliare. Non si può pensare che ciò non abbia conseguenze, considerando anche lo stato in cui versa l'edilizia pubblica. Nel settore non abitativo, gravato anche da una legislazione vincolistica fuori dal tempo, la prospettiva è altrettanto inesorabile: aumento dei locali sfitti, chiusura di attività economiche, perdita di posti di lavoro. Se si vogliono impedire conseguenze sociali ed economiche disastrose, peraltro già in atto, è necessario che la local tax preveda un intervento di detassazione dell'affitto. Equità e buon senso richiederebbero che fosse del tutto abolita l'imposizione patrimoniale sulle case date in affitto come abitazioni principali (le "prime case" degli inquilini) e fortemente ridotta quella su tutti gli altri immobili locati, eventualmente attraverso deduzioni dall'imposta sul reddito. Un segnale in tale direzione è comunque indispensabile, e lo si potrebbe dare con limitatissime risorse. Il Governo ha intenzione di affrontare questa emergenza?

Foto: * Presidente Confedilizia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Padoan: tagliare le tasse fa bene

La linea Il titolare dell'Economia al Meeting di Rimini dopo il presidente del Consiglio. La manovra 2016 è il momento del «sostegno a imprese e famiglie intervenendo sulle tasse sulla casa». Crisi internazionali? Il Def non cambia Il ministro conferma la strategia del premier «Agevolazioni per il Sud in legge di Stabilità» «La riduzione delle imposte deve andare di pari passo con quella della spesa» e comunque «abbatterle ha un effetto positivo solo se chi ne beneficia è convinto che sia una misura permanente
PAOLO VIANA

Renzi promette e Padoan mantiene. Con prudenza da ex capo-economista dell'Ocse, certo, ma mantiene: l'abolizione dell'Imu e della Tasi sulla prima casa scatterà effettivamente nel 2016, nel quadro della rivoluzione fiscale in cinque anni che prevede, per prima cosa, il «sostegno ad imprese e famiglie sulle tasse sulla casa» e subito dopo aiuti «alle imprese e ai redditi più bassi». Il ministro alla quadratura del cerchio (definizione del presidente della Compagnia delle Opere Bernhard Scholz, che lo ha intervistato ieri al Meeting) ha confermato così le parole pronunciate dal premier il giorno prima, sempre a Rimini. Il titolare dell'Economia ha posto però delle condizioni di metodo: «La riduzione delle tasse deve andare di pari passo con quella della spesa» e comunque «abbatterle ha un effetto positivo solo se chi ne beneficia è convinto che sia una misura permanente, altrimenti non cambiano i comportamenti», ha detto. L'intervento di Padoan - «sbalordito», ha detto, dalle dimensioni del 36° Meeting - è stato molto seguito e altrettanto applaudito, per quanto non abbia concesso nulla, ma proprio nulla, alla politica dell'annuncio («Abbattere le tasse subito? Magari!»), dilungandosi invece sulla strategia, per rimarcare la differenza con le politiche espansive del (mai citato) governo Berlusconi. «Le tasse si devono abbattere in modo credibile altrimenti si ha una risposta negativa dei mercati e delle istituzioni finanziarie, con ripercussioni sui margini di flessibilità - ha spiegato -. Una delle costanti dell'Eurogruppo è la mancanza di fiducia reciproca, per cui un Paese deve dimostrare di essere credibile e ciò non si ottiene dicendo che si fa una riforma. Ma facendola». Il focus della nuova politica tributaria non è dunque finanziario: per agganciare la ripresa, ha spiegato Padoan, occorre modificare i comportamenti dei cittadini e delle imprese, convincerli che la recessione più lunga dal dopoguerra è veramente finita e che si può consumare e investire di più. Un ottimismo a 360° (parlando di pre-videnza, ha ricordato tra l'altro che «gli immigrati possono dare un contributo positivo»), anticipato in mattinata al sussidiario.net: «La zona dell'euro nel suo complesso cresce poco ma le recenti cifre di crescita per l'Italia confermano il quadro del Def», ha dichiarato al giornale online della Fondazione per la Sussidiarietà, confermando che si punta a chiudere l'anno con una crescita dello 0,7%, dopo il -0,4% dello scorso anno. Sottolineando l'importanza di non disperdere il patrimonio di fiducia accumulato in questi mesi in Europa - con ripercussioni positive sui margini di flessibilità - e ammonendo che l'enorme debito pubblico del Paese «si può ridurre soltanto con una combinazione di crescita sostenuta e disciplina di bilancio». Su questa strada le pietre d'inciampo non mancano, a partire dalla crisi cinese - «Non dobbiamo spaventarci se la Cina cresce di meno, perché è normale per un'economia che sta diventando matura, ma se cresce ancora meno di quanto previsto...» -, tuttavia il governo è convinto che si possano davvero cambiare i comportamenti delle imprese e delle famiglie con una serie di incentivi mirati e organicamente concatenati tra loro. Anzi, questa per Padoan è «la vera sfida della politica economica, che ha una dimensione molto sociale», poiché «dietro le grandi cifre di cui parliamo ci sono una miriade di comportamenti che devono andare nella direzione giusta». Tale complessità si legge anche negli interventi che il governo sta mettendo in campo, a partire dalla «grande agenda delle riforme strutturali, del mercato del lavoro e della giustizia civile, della pubblica amministrazione e della scuola che è la riforma chiave perché crea il capitale umano». Il ministro dell'economia ha insistito soprattutto sull'importanza di ripensare modalità e obiettivi degli investimenti pubblici e ha spiegato che dopo il positivo effetto QE diventerà strategico il piano Juncker con cui l'Europa e gli Stati si faranno carico «della quota di rischio che l'impresa

privata da sola non si riesce a sobbarcare». In parallelo, si sta lavorando (nella legge di Stabilità, ndr) ad agevolazioni fiscali altrettanto mirate per il Mezzogiorno: «La procedura di implementazione degli investimenti pubblici per il Sud deve essere fortemente migliorata. Si può fare facendo partire meccanismi specifici come l'Agenzia per la coesione», ha detto Padoan, precisando che dovremo comunque «fare i conti con la questione della disciplina sugli aiuti di Stato monitorata dalla Ue».

I dati dell'Ocse Unione Europea Eurozona Francia Germania ITALIA Giappone Regno Unito Stati Uniti
Var. % del Pil su trimestre precedente 0,5 0,4 0,4 0,7 0,3 0,3 1,1 0,4 0,2 0,4 0,4 0,3 0,0 0,4 0,2 0,7 0,6 V -
0,4 I trim. 2015 II trim. 2015 TOTALE OCSE

Foto: L'INTERVENTO. Il ministro dell'Economia al Meeting

Foto: Pier Carlo Padoan

Casa.

Sconti sul «mattone» il primo passo

Taglio del fisco in tre mosse: prima la casa, poi le imprese e per finire i redditi più bassi. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ribadisce da Rimini il timing della svolta annunciata dal premier Matteo Renzi che nell'arco di tre anni dovrebbe avere un impatto choc in termini di calo della pressione fiscale. Per l'anno prossimo via Imu e Tasi sulla prima casa, ma anche sui terreni agricoli e gli "imbullonat" (cioè i macchinari industriali). Poi nel 2017 avanti sulle imprese con un taglio all'Ires (che arriverebbe al 24%). Ma l'intervento più atteso sarebbe nel 2018 quando il premier ha spiegato che si interverrebbe sull'Irpef e sulle pensioni minime. Il tutto appunto per un impatto di «50 miliardi di euro di riduzione tasse in cinque anni». Le tasse sulla casa a carico dei proprietari italiani, secondo il Codacons, sono aumentate del 177% in 3 anni. «Dal 2011 al 2014 gli italiani hanno dovuto sborsare 16 miliardi di euro in più a titolo di tasse sulle abitazioni di proprietà», spiega l'associazione. Dai 9 miliardi di euro pagati nel 2011, infatti, le famiglie sono arrivate a versarne in totale 25 miliardi nel 2014, con un incremento del +177%. L'intervento del governo avrebbe un impatto di circa 4,5 miliardi. Andrebbe via la Tasi sulla prima casa e l'Imu sulle prime case di maggior valore (l'impatto sarebbe minimo, meno di 100 milioni). Salterebbe anche l'Imu sui terreni agricoli e l'imposizione sui macchinari industriali. Poi si punta a introdurre la Local Tax che riunirebbe in un unico tributo tutte le tasse locali. Ma su questo è ancora aperto il dibattito sui comuni. Il vero asso nella manica del governo arriverebbe però nel 2018: il premier aveva già annunciato di voler intervenire infatti sull'Irpef a sostegno dei redditi più bassi e sulle pensioni minime. La riforma dell'Irpef, più volte tentata in questi anni anche in termini di semplificazione, ha un punto 'debolè': garantire la 'progressività' del prelievo. L'attuale sistema, rivisto con la manovra del 2007, prevede aliquote di prelievo crescenti all'aumentare dei redditi e cinque fasce reddituali, gli scaglioni con una soglia a 8.000 euro sotto la quale non si pagano le tasse (la no tax area). La paura di molti, ribadita pochi giorni fa da Susanna Camusso, è che si punti a 2 aliquote soltanto rendendo il sistema ancor più iniquo. Ultimo intervento, sempre annunciato per il 2018, è l'innalzamento delle pensioni minime attualmente a circa 500 euro.

Le tasse sugli immobili IMPOSTE SUL POSSESSO GETTITO COMPLESSIVO +143,5% in tre anni +9,8% in un anno
2011 2014 2013 9,8 23,9 42,1 38,3 IMU+TASI ICI Fonte: Ance (associazione costruttori) Cifre in miliardi di euro

Padoan: "Sgravi fiscali al Sud Taglio tasse solo se è sostenibile"

"Crescita non soddisfa, ma pesano le ferite della recessione e quelle vecchie di vent'anni"

ROMA. «Non siamo soddisfatti» della crescita allo zero virgola.

Ma a pesare sono le «ferite da rimarginare, della recessione e quelle vecchie di vent'anni». Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sceglie il meeting di Rimini per segnare il suo rientro pubblico dopo la pausa estiva. Nel bel mezzo di un'altra crisi finanziaria, partita questa volta dall'Asia. «Ci sarà da preoccuparsi se la Cina farà segnare una frenata dell'economia superiore a quella già messa in conto. Ma è un segnale per l'Europa, una lezione che non può permettersi di ignorare». Per fare cosa? «Crescere di più e creare più lavoro, contando soprattutto su se stessa, meno sui paesi emergenti». Obiettivi sin qui mancati, anche dal nostro Paese. «La zona dell'euro nel suo complesso cresce poco, ma le recenti cifre per l'Italia confermano il quadro del Def», spegne le polemiche Padoan.

Il ministro conferma il piano taglia-tasse del governo da 50 miliardi in 5 anni. Suggerisce di inquadrarlo come «una sequenza». Non interventi spot, isolati ed estemporanei. Ma «da vedere nel loro insieme, nell'arco di tempo 2014-2018». Dopo il bonus da 80 euro lo scorso anno, gli sgravi sulle assunzioni in corso («obiettivo del governo è che il lavoro stabile sia conveniente in modo strutturale», conferma Poletti), nel 2016 tocca alla casa. «Via la Tasi e l'Imu per tutti», tuonava martedì il premier Renzi, sempre da Rimini. Padoan conferma «il sostegno alle imprese e alle famiglie sulle tasse sulla casa, poi vogliamo tornare ad aiutare le imprese e i redditi più bassi», nel 2017 e 2018, con Ires, Irap e Irpef. E annuncia pure «agevolazioni fiscali per il Meridione», quantomeno «sono allo studio», sempre che l'Europa non li blocchi perché aiuti di Stato. Per quanto riguarda la Tasi sulla prima casa, l'Imu agricola e sugli impianti imbullonati, cancellarle per tutti (anche per le abitazioni con rendite alte) costa quasi 4 miliardi e mezzo all'anno. Risorse che vanno trovate. Le sforbiciate alle tasse devono procedere di «pari passo con la riduzione della spesa credibile e permanente, per avere un impatto più efficace e una finanza pubblica più sostenibile», avverte Padoan. Fin qui però il piano da 10 miliardi di spending review, preparato da Gutgeld e Perotti, è già tutto prenotato. E serve per disinnescare una parte degli oltre 16 miliardi di clausole di salvaguardia, dunque per evitare di alzare Iva e accise (gli altri 6 derivano dalla flessibilità per le riforme concessa dall'Europa).

Padoan suggerisce di affondare ancora di più il bisturi nel ventre molle della spesa pubblica? Nessuna conferma, al momento. Di certo, un invito alla prudenza nell'invocare nuovi sconti da Bruxelles. I colloqui sono in corso. Al momento, si capisce solo che la clausola per le riforme si può cumulare con quella per gli investimenti. La prima è stata già attivata per 0,4 punti. Resta solo un altro 0,1.

Poco per fare tutto quello che promette il premier Renzi. Di qui la frenata di Padoan. (v.co.)

Foto: IL MINISTRO Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è intervenuto ieri al meeting di CI a Rimini

Retroscena

Le abitazioni di lusso? Sono 74 mila Il record a Genova, a Milano 2.500

Le risorse per l'addio alla Tasi: 10 miliardi di tagli e flessibilità Ue Via l'Imu agricola Prevista l'abolizione dell'Imposta municipale sui terreni agricoli

Mario Sensini

ROMA Vale circa 80 milioni di euro l'abbuono dell'Imu e della Tasi che scatterà dal 2016, con la cancellazione delle imposte sull'abitazione principale annunciata dal premier Matteo Renzi, anche per i proprietari di abitazioni di lusso, ville e castelli. Al catasto, di questi immobili, ne risultano poco più di 74 mila, ma solo una parte di questi, 44 mila sono adibiti a prima casa e fino a quest'anno hanno pagato Imu e Tasi come se fossero seconde case.

Non dovunque, perché l'arretratezza del catasto, la cui riforma è stata ancora rinviata dall'esecutivo, fa sì che in alcune zone si considerino di lusso abitazioni che in altri capoluoghi non lo sono e viceversa. Tanto per dare un'idea, secondo i dati resi noti da Confedilizia qualche mese fa, quasi il 15% delle abitazioni signorili, quelle censite nella categoria A1, sarebbero a Genova (4.400 su 36 mila che se ne contano in Italia). Al catasto risultano 2.900 abitazioni di categoria A1 a Firenze, 2.800 a Napoli, 2.500 a Milano, 2.300 a Torino e 2.100 a Roma. E, paradossalmente, neanche uno a Grosseto o a Latina, Sondrio, Foggia, Cosenza, Avellino, Nuoro, Oristano, Potenza.

La decisione del governo di abolire l'imposta sulla casa per tutti, anche per ville e castelli, continua a tuttavia far discutere nella stessa maggioranza. Scelta civica, in particolare, insiste per limitare lo sgravio ai redditi più bassi. Anche perché il provvedimento annunciato da Renzi costa, e le risorse per finanziarlo non sono state ancora trovate.

Il taglio dell'Imu e della Tasi sulla prima casa vale esattamente 3,6 miliardi di euro, compresi gli 80 milioni delle case di lusso. Il governo, per giunta, non ha ancora deciso come compensare i Comuni per il mancato gettito che avranno dall'anno prossimo, con il taglio deciso dal premier. Le strade sono due: girare ai Comuni l'incasso dell'Imu sugli immobili produttivi (quelli di categoria D), che ammonta a circa 4,5 milioni di euro, oppure regolare il tutto con trasferimenti diretti ai Comuni.

Per finanziare l'operazione, che riguarda anche la cancellazione dell'Imu sui terreni agricoli (circa 600 milioni) e sui grandi macchinari industriali ancorati a terra, servono poco meno di 5 miliardi di euro. Ai quali per le esigenze del 2016 si aggiungono almeno 16 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva, 2-3 per l'indicizzazione delle pensioni e il rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici, altri 2 se si volesse, come pare, rendere strutturale la decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato.

Finora il governo ha messo sul piatto poco più di 16 miliardi. Dieci verrebbero dai tagli alla spesa pubblica, gli altri lasciando salire il deficit pubblico del 2016 entro i limiti concessi dalla Ue (0,4 punti di Pil, appunto 6,5 miliardi). Solo un deciso miglioramento della crescita, ad oggi non immaginabile, potrebbe ampliare quel margine di 1-1,5 miliardi di euro. In aggiunta il governo sembra intenzionato a chiedere anche l'attivazione della clausola sugli investimenti, che ci consentirebbe di escludere dal calcolo della spesa (e dal deficit) quella destinata a cofinanziare i progetti sostenuti dai Fondi Ue di Coesione e Sviluppo, e quelli destinati a sostenere il Piano Juncker. Ma anche qui si possono recuperare margini modesti: tra i 2 e i 4 miliardi al massimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,6 miliardi.

Le risorse necessarie per abolire la Tasi sulla prima casa. La tassa sui servizi indivisibili si versa in due rate, a giugno e dicembre

10 miliardi. I tagli alla spesa messi in cantiere con la spending review, che il Tesoro considera necessari per la riduzione delle imposte

La vicenda

Tra i propositi del governo anche l'eliminazione di Imu e Tasi sulla prima casa, che dovrebbe scattare dal 2016. Il taglio delle imposte sulla prima casa vale circa 3,6 miliardi di euro. Il governo non ha però ancora deciso come compensare i Comuni per il mancato gettito che avranno dall'anno prossimo

Padoan: meno tasse con misure credibili «Va ridotta di pari passo la spesa»

Il ministro dell'Economia: riduzione su casa, imprese e famiglie. Agevolazioni fiscali al Sud La fiducia «Nell'Eurogruppo manca la fiducia reciproca, si ottiene con i fatti non con le parole»
Andrea Ducci

ROMA Il governo studia degli incentivi fiscali per il Sud. Nei giorni scorsi il tema è stato condiviso dal premier, Matteo Renzi, con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e con Graziano Delrio, titolare delle Infrastrutture. L'obiettivo è individuare delle risorse da inserire, sotto forma di agevolazioni, nella legge di Stabilità. A esplicitarlo è lo stesso Padoan, durante il suo intervento al Meeting di Rimini, ricordando gli ultimi dati pubblicati da Svimez. Il governo immagina un piano a tutto tondo che investa scuola, dissesto, infrastrutture, banda larga e ricerca. In questa ottica, Padoan spiega l'intenzione di «immaginare agevolazioni fiscali per il Sud, tenendo conto della disciplina sugli aiuti di Stato». Un'ipotesi potrebbe essere la stabilizzazione della decontribuzione per le assunzioni.

L'uscita di Padoan è anche l'occasione per una precisazione che, forse non è azzardato dire, pare rivolta al premier in persona: va bene annunciare il taglio delle tasse, purché questo proceda di «pari passo con la riduzione della spesa», specificando che quest'ultima va effettuata in modo «credibile, e permanente, per avere un impatto più efficace». In caso contrario il rischio è la perdita di fiducia da parte di mercati e istituzioni. E un'interlocuzione difficile con l'Ue sulla flessibilità: «Posso dire dalla mia esperienza all'Eurogruppo - aggiunge infatti Padoan - che in Europa c'è una grande mancanza di fiducia reciproca. Per questo occorre una politica finanziaria credibile e sostenibile nel lungo periodo».

Ma il solco delle sforbiciate al fisco resta quello anticipato dal premier. L'anno prossimo sarà la volta dell'eliminazione di Imu e Tasi sulla prima casa. Stesso discorso vale per l'Imu sui terreni agricoli e i macchinari industriali, i cosiddetti «imbullonati». Nel 2017 l'azione si concentrerà sulle imprese con un taglio dell'Ires, portandola al 24%. Confermando così l'intenzione di ridurre le imposte sul reddito delle società a un livello inferiore di Germania, Francia e Spagna. L'ultima tappa del piano nel 2018 è il taglio dell'Irpef e l'innalzamento delle pensioni minime. L'intera operazione vale «50 miliardi di riduzione in cinque anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan

Il piano

Il governo sta lavorando ad alcune misure per rilanciare l'economia asfittica del Meridione Si parla di incentivi fiscali per il Sud da inserire nella prossima legge di Stabilità che l'esecutivo dovrebbe varare a ottobre Scuola, dissesto idrogeologico, infrastrutture, banda larga, cultura e ricerca tra le priorità del governo Il tutto nel solco della nuova flessibilità europea.

La ricerca di ulteriori spazi di flessibilità

di bilancio dovrebbe in realtà rendere più sostanziosa la «dote» già accordata da Bruxelles (6,4 miliardi grazie all'attivazione della clausola sulle riforme)

Le misure

1

Sgravi e investimenti

per far ripartire l'economia del Meridione

Allo studio da parte del governo una serie di incentivi per il Sud. Le misure saranno inserite nella legge di Stabilità e prevedono delle agevolazioni per le imprese che operano e investono al Sud. Padoan ha precisato che si tratta di risorse disponibili, tenendo conto, tuttavia, l'obbligo di non violare la disciplina sugli

aiuti di Stato, monitorata da Bruxelles. Una delle ipotesi in campo potrebbe essere la stabilizzazione della decontribuzione per le imprese che assumono nel Sud. Una misura che la Ue potrebbe concedere. Il piano del governo prevede peraltro un'azione a tutto tondo per il Sud attraverso agli interventi dell'Agenzia di coesione. Tra gli obiettivi scuola, casa, infrastrutture e ricerca.

2

L'obiettivo di 50 miliardi di imposte in meno entro cinque anni

Il piano anticipato da Renzi e riassunto

da Padoan prevede una serie di sforbiciate per ridurre la pressione fiscale. L'obiettivo finale è abbassare le tasse di 50 miliardi di euro in cinque anni. Nel conteggio è incluso anche il bonus da 80 euro al mese, destinato dallo scorso anno a circa 10 milioni di italiani. La prossima tappa è l'eliminazione nel 2016 della Tasi e dell'Imu sulla prima casa. L'anno prossimo Renzi ha spiegato che sarà tolta anche l'Imu sui terreni agricoli e sui macchinari imbullonati. Nel 2017 sarà la volta del taglio all'Ires. L'intento è ridurre gli oneri fiscali delle imprese portando l'imposta al 24%. Una soglia al di sotto di quanto applicato in Germania, Francia e Spagna.

3

Nel 2018 taglio dell'Irpef Il nodo dell'equità e il sostegno al reddito

Il colpo a effetto sul taglio delle tasse è fissato per il 2018. Ultimo anno dell'attuale legislatura, sempre che non ci siano elezioni anticipate. Se tutto procederà secondo i piani del governo per quell'anno è previsto l'intervento per ridurre l'Irpef, sostenendo così i redditi e le pensioni più bassi. L'attuale sistema per l'imposta sul reddito delle persone fisiche prevede aliquote crescenti correlate a cinque fasce reddituali. Il vero rompicapo per il governo è evitare che una semplificazione (per esempio due aliquote soltanto) renda il nuovo sistema iniquo, agevolando i redditi più alti. L'altro versante su cui intervenire nel 2018 riguarda l'innalzamento delle pensioni minime.

All'appello mancano le grandi città

Sconto sull'Imu se tagli l'erba Il Comune si dà al baratto fiscale

Sgravi fiscali per i cittadini che fanno lavori di manutenzione di beni pubblici I requisiti? Isee inferiore a 8.500 euro, tributi non pagati o essere inquilini morosi

CLAUDIA OSMETTI

Immaginate di raccogliere le foglie secche della piazza comunale, sistemare i marciapiedi sotto casa e tagliare l'erba alle aiuole dei giardinetti pubblici in cambio di uno sconto sull'Imu. Adesso si può. Si chiama «baratto amministrativo», è una (nuova) possibilità introdotta dall'articolo 24 del decreto Sblocca Italia del 2014 e consiste, appunto, nel prestare servizi di pubblica utilità nel proprio Comune in cambio di agevolazioni fiscali. Così potreste ritrovarvi (assieme ai tuttofare della vostra città, s'intende) a raccogliere l'immondizia, potare le piante e ripitturare i muri della scuola elementare del quartiere dove vivete: il tutto a beneficio della vostra dichiarazione dei redditi. Esattamente come ha fatto un ex muratore ora disoccupato di Invorio, piccolo borgo di 4.500 persone a ridosso del Lago Maggiore (Novara). Lui, sessant'anni e una moglie anch'essa senza lavoro, di stare con le mani in mano proprio non se la sentiva e di «pesare sui nostri figli che hanno famiglia neanche a parlarne». Così si è armato di ramazza e per 7,5 euro all'ora si è messo a pulire le strade della sua cittadina. Quattro ore al giorno, per circa due mesi: totale di questa particolare «assunzione» 1.200 euro con i quali l'uomo appianerà il debito contratto col Comune a causa di una morosità non colpevole accumulata negli anni di affitto della casa popolare in cui abita. Facile, come spazzare una piazza. Intendiamoci, la misura non vale per tutti: possono farne richiesta (volontariamente) tutti i residenti maggiorenni che presentano un indicatore Isee (quello che permette di misurare la condizione economica della famiglia, per capirci) non superiore agli 8.500 euro e che devono fronteggiare tributi comunali non pagati o sono stati segnalati come inquilini morosi negli ultimi tre anni. La misura è rivolta ai singoli quanto alle associazioni. Tant'è: Imu, Tari, Tasi e Cosap (la tassa sull'occupazione del suolo pubblico), oltre che gli affitti delle case popolari, da oggi sono più accessibili. A condizione di rimboccarsi le maniche e mettersi a disposizione del Comune, però. Sono i vari enti locali, infatti, che devono definire, tramite delibera, i criteri e le condizioni del «baratto amministrativo». Tradotto significa che spetta alle varie amministrazioni comunali decidere se ridurre in tutto o solo parzialmente le tasse, a fronte della forza lavoro prestata dal cittadino. E pare proprio che i Comuni italiani non aspettassero altro. A Borgo a Mozzano (Lucca) il sindaco ha dato il via libera per dieci progetti con un tetto massimo allo sgravio fiscale di 500 euro, ma il «baratto amministrativo» esiste già, nero su bianco, anche a Bazzana, Rota d'Imagna e Palazzago (Bergamo). Così come a Tollo e Ortona, in provincia di Chieti, e a Monteleone di Spoleto, vicino a Perugia. Ancora: a Sacile, Pasiano e Cordenons (Pordenone) lo stesso: multe, tributi e rette non pagate si compensano con lavoretti di pubblica utilità. A Vezzano (Sassuolo) l'ok definitivo è arrivato solo ieri sera: ma il voto in Consiglio comunale è stato unanime. Della serie: da Nord a Sud (ora) le tasse locali si pagano col baratto. Un altro esempio? A Mercellinaria (Catanzaro) il «baratto amministrativo» è in vigore da qualche settimana: a seconda degli interventi e dei progetti sottoscritti dal Comune si può ottenere una riduzione fino al 30% su Tari o Tasi. Provare per credere. A Massarosa, vicino a Lucca, l'esperimento è stato provato già a gennaio, quando un bando comunale ha promesso il dimezzamento della tassa sui rifiuti in cambio di lavoretti come tagliare l'erba delle aiuole o fare manutenzione ai cigli delle strade. Si sono presentate cento persone e dieci associazioni: tanto per dire. Nel Cilento, a Vallo della Lucania, alcuni attivisti del Movimento Cinque Stelle stanno addirittura promuovendo una raccolta firme per sollecitare il Comune a varare una delibera in questo senso. All'appello, quindi, mancano solo le grandi città, ma sembra che anche a Napoli, Firenze, Cuneo, Pescara e Bologna qualcuno si stia muovendo. Certo, in questo senso i piccoli centri sono agevolati: far quadrare i conti di una metropoli come Milano è altra cosa. Ma mai dire mai.

::: LA SCHEDA IL BARATTO Il «baratto amministrativo» consiste nella possibilità di prestare servizi di pubblica utilità nel proprio Comune (raccogliere l'immondizia, potare le piante o pitturare i muri della scuola) in cambio di agevolazioni fiscali I DESTINATARI Possono farne richiesta tutti i residenti maggiorenni con un indicatore Isee (quello che misura la condizione economica della famiglia) non superiore agli 8.500 euro e che devono fronteggiare tributi comunali non pagati o sono stati segnalati come inquilini morosi negli ultimi tre anni I COMUNI Diversi Comuni si stanno attrezzando o si sono attrezzati, come Borgo a Mozzano (Lucca), Bazzana, Rota d'Imagna e Palazzago (Bergamo), Tollo e Ortona (Chieti), Monteleone di Spoleto (Perugia), Sacile, Pasiano e Cordenons (Pordenone), Vezzano (Sassuolo), Mercellinaria (Catanzaro) , Massarosa (Lucca)

Premessa. Quando la pressione fiscale si avvicina ...

Premessa. Quando la pressione fiscale si avvicina alla metà del Pil, chiunque abbia un minimo di istinto di sopravvivenza è favorevole a qualsiasi taglio alle tasse, quale che sia l'imposta che ne è oggetto e quali che siano le motivazioni del politico che lo promuove. Per questo ci rincuora la determinazione con cui Matteo Renzi torna ad annunciare l'abolizione di Imu e Tasi.

Si tratta però di una fonte d'introiti di cruciale importanza per i Comuni. E' meglio finanziare le amministrazioni locali in modo diretto e trasparente anziché con trasferimenti. Comunque paghiamo sempre noi, non c'è scampo. Solo che in un caso si versa apertamente un obolo e si può così ragionare su quel che ci viene in cambio, nell'altro no.

C'è un problema di coperture, che senz'altro il ministro Padoan ha ben presente. Il governo deve in primo luogo evitare che scattino le clausole di salvaguardia, leggi aumento dell'Iva. Si parla di 5 miliardi raggranellati con la spending review: troppo poco, per reggere le promesse renziane. Si spera che l'Europa ci consenta di aumentare il disavanzo? Se davvero la ripresa è a portata di mano, proprio questo sarebbe il momento di accelerare la correzione dei conti pubblici. Noi italiani tendiamo a mettere ordine nella casa comune solo se costretti: cioè nel pieno delle crisi. Il manuale del buon keynesiano consiglierebbe di fare l'aggiustamento di finanza pubblica nella fase espansiva del ciclo, per evitare di soffrirne troppo. La classe politica finisce sempre per adottare manovre pro-cicliche: spinge l'economia con entusiasmo quando la strada è in discesa, tira la cinghia giusto se non c'è alternativa.

Per Renzi la priorità oggi è un'altra: rinsaldare un legame personale con ampi settori del corpo elettorale. Eliminare l'Imu serve allo scopo.

Colpisce però come dal suo vocabolario sia scomparsa una parola: impresa. Ha ragione il premier: la gente non coglie granché delle «polemiche sul Pil che cresce poco». Le persone capiscono che c'è «la ripresa» se il figlio trova lavoro, se vedono aumentare le proprie attività, se aprono nuovi esercizi commerciali. La concretezza, elettoralmente premiante, della crescita sta nella diffusione di un senso di rinnovata prosperità.

Ridurre il carico fiscale aiuta: si restituisce reddito ai cittadini. Questo è altrettanto vero per le imprese. Per un'azienda pagare più tasse, significa non poter usare quei quattrini per investimenti produttivi. Mentre l'abolizione dell'Imu è molto visibile, perché non c'è sostituto d'imposta e ci tocca pagarla sull'unghia, i benefici di una sforbiciata all'Ires sono meno chiaramente avvertiti. Si capisce perché Renzi scommette sull'una e non sull'altra.

Ma colpisce che non pensi ad un'ovvia alternativa. Nel mese di luglio, «La Stampa» ha pubblicato una lettera di un ristoratore di Torino, William Santarelli, che aveva rinunciato a chiedere il permesso per un dehors, esasperato per la complessità amministrativa di un'operazione così banale. Chi vuole posizionare qualche tavolino all'aperto ritiene di incontrare una domanda. Senza, perde una possibilità di «crescere».

Moltiplicate per mille ed avete l'Italia: un Paese dove la creatività imprenditoriale inciampa sui più fantasiosi ostacoli burocratici.

Soprattutto per le imprese medie e piccole, gli adempimenti amministrativi sono l'equivalente di un'imposta: essere «in regola con le regole» costa, sia in denaro (per la consulenza dei professionisti) che in tempo degli imprenditori. Semplificare le norme equivale a comprimere i costi di questa natura. Liberalizzare, non diversamente, dovrebbe servire a ridurre gli spazi del diritto pubblico per allargare quelli del diritto privato, eliminando complessità artificiali.

Nonostante la determinazione di un ministro «industrialista» come Federica Guidi, sappiamo che il Ddl concorrenza langue e rischia di essere ulteriormente annacquato alla riapertura dell'attività parlamentare. E di semplificazioni il governo ha persino smesso di parlare. E' bello che Renzi prometta un'Italia «più libera».

Un Paese più libero è un Paese in cui fare impresa è un po' meno difficile.

Twitter @amingardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Padoan frena sul taglio delle tasse

Il ministro smentisce Renzi: senza risorse non è possibile Serve più tempo Il responsabile del Tesoro stoppa gli annunci del premier su Imu e Tasi abolite nel 2016
francesco carta

Il ministro del Tesoro, Pier carlo Padoan , riporta Matteo renzi sulla terra. Tagliare le tasse sulla casa è possibile secondo il responsabile del dicastero di via XX settembre, ma non è facile come il premier vorrebbe farci credere. "E' possibile solo con un taglio delle spese", ha spiegato Padoan alla platea di Rimini intervenendo al meeting di Comunione e Liberazione, "Mi piacerebbe tagliare 50 miliardi di tasse domani, come molti mi suggeriscono, magari! Ma la vera questione è il finanziamento dei tagli, ecco perché serve un orizzonte medio-lungo, pari ad una legislatura". Nella "sequenza" con cui il Governo prevede tagli di tasse nel 2014-2018, dopo gli 80 euro per "equità sociale" e misure su "lavoro e crescita dell' occupazione", i prossimi passi saranno "sostegno alle imprese e alle famiglie sulle tasse sulla casa, poi vogliamo tornare ad aiutare le imprese e i redditi più bassi". Il ministro ha parlato anche di crescita "non ancora soddisfacente per il Governo" perché "Sono 20 anni che non abbiamo tassi di crescita degni della nostra ricchezza, perché non si sono affrontati gli ostacoli strutturali. Servono", ha spiegato Padoan, "un intervento macroeconomico che soprattutto uno microeconomico che riesca a cambiare i comportamenti delle imprese e delle famiglie italiane". E per rilanciare il Sud annuncia incentivi fiscali.

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: (Imagoeconomica)

Rifiuti, pulizie extra di notte e tassa meno cara dal 2016

Al via da settembre il piano straordinario dell'amministrazione
Evangelisti

Il piano di settembre dell'Ama per pulire Roma è pronto. L'assessore all'Ambiente, Estella Marino, assicura: «Ama ha concluso la riorganizzazione dell'azienda, entro la fine del prossimo mese avremo una città più pulita. Inoltre, vareremo il nuovo contratto di servizio e nel 2016, come abbiamo fatto quest'anno, taglieremo ulteriormente la Tari di almeno l'1,5 per cento, i cittadini pagheranno una tariffa più bassa». Scendono in campo i 300 spazzini di quartiere con ramazza e carretti, le 125 spazzatrici sui percorsi definiti con i municipi. Sarà potenziata la pulizia di notte mentre si sta lavorando per consentire, una volta al mese, in alcune strade, la pulizia completa vietando nelle ore notturne la sosta. a pag. 45

Marcia indietro sul taglio dell'Imu

Se Padoan sconfessa il suo premier

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Dopo l'annuncio del premier Renzi di voler cancellare Tasi e Imu per tutti, interviene il ministro dell'Economia Padoan, che frena l'esuberanza del capo del governo. «Mi piacerebbe tagliare 50 miliardi di tasse domani, come molti mi suggeriscono, magari! Ma la vera questione è il finanziamento dei tagli, ecco perché serve un orizzonte medio-lungo, pari ad una legislatura». Protesta anche la minoranza del Pd. a pagina 8 C'era una volta la sinistra che aveva nel Dna il principio granitico della progressività delle tasse. Ovvero chi più ha più deve pagare. Ora l'annuncio del premier Matteo Renzi che promette l'abolizione «per tutti» di Tasi e Imu rivoluziona il patrimonio ideologico della sinistra. Renzi vuole abolire anche l'Imu su quegli immobili di prestigio, ville e castelli, a cui finora nessun governo del passato aveva mai osato alleggerire il peso fiscale. Ma dal 2016 arriverà il colpo di spugna e il proprietario di un appartamento di lusso sarà equiparato a chi vive in un monolocale al Casilino. Questa operazione deve aver fatto trasalire il Tesoro, non tanto per il mancato gettito (solo 90 milioni per 76 mila immobili) ma per il carattere paradossale dell'annuncio. Una promessa fatta, sia chiaro, senza sentire preventivamente il ministero dell'Economia. In ogni governo tra premier e ministro del Tesoro non c'è stato l'idillio per il semplice fatto che il primo deve badare a mantenere il consenso e il secondo deve fare i conti. In questo caso Padoan, scavalcato per l'ennesima volta da Renzi, è alle prese con una legge di Stabilità che si preannuncia complicata. Tra promesse e crescita che non arriva, i conti non tornano più. Così ieri, sempre dal Meeting di Rimini, il ministro si è tolto qualche sassolino dalla scarpa, richiamando Renzi, in modo nemmeno tanto soft, alla realtà. Il premier può pure promettere di fare piazza pulita delle tasse sulla casa ma Padoan gli ricorda che «per essere credibili bisogna tagliare la spesa». Poi striglia l'esuberanza del Capo del governo. «Mi piacerebbe tagliare 50 miliardi di tasse domani, come molti mi suggeriscono, magari! Ma la vera questione è il finanziamento dei tagli, ecco perché serve un orizzonte medio-lungo, pari ad una legislatura». E non finisce qui. Ricorda che ci sono altre priorità. Quindi va bene il «sostegno alle imprese e alle famiglie sulle tasse sulla casa» (Padoan evita di parlare di Imu e Tasi) ma ricorda che «bisogna tornare ad aiutare le imprese e i redditi più bassi». I temi principali restano l'occupazione e la crescita. Ieri l'Ocse ha certificato che nel secondo trimestre il Pil è salito di appena lo 0,2%. Padoan dice di «non essere soddisfatto di cifre da zero virgola. Sono 20 anni che non abbiamo tassi di crescita degni della nostra ricchezza», perché «non si sono affrontati gli ostacoli strutturali». Servono quindi interventi che «riescano a cambiare i comportamenti delle imprese e delle famiglie. Se questo cambiamento non avviene la ripresa della crescita resterà debole e insoddisfacente». Ha ribadito la centralità degli «investimenti che sono l'anima della crescita». E uno degli obiettivi indicati è «rendere facile la vita a chi rischia le proprie risorse per creare ricchezza e fornire nuova occupazione». Padoan ricorda che va risolto «l'enorme onere del debito». Insomma non solo tasse anche se parlarne è più «glamour».

Foto: Economia Il ministro Pier Carlo Padoan

IL PIANO

«Spazieremo anche di notte e nel 2016 la Tari diminuirà»

Via al piano rifiuti promesso dal sindaco: per Comune e Ama corsa contro il tempo Più mezzi, operatori e lavaggi delle vie L'assessore Marino: «Il peggio è passato» RECUPERATI DA ALTRI SERVIZI 300 SPAZZINI PER PRESIDARE LUOGHI TURISTICI, STRADE COMMERCIALI E LUOGHI TURISTICI
Mauro Evangelisti

Vietato sbagliare. Assessore Estella Marino, lo sa che a settembre, quindi tra una settimana, se Roma non sarà pulita (o meno sporca), si ritroverà sotto accusa? Insieme al sindaco e ai vertici dell'Ama ha fatto una solenne promessa che verrebbe tradita. «Lo sappiamo, lo sappiamo, perciò in questi giorni stiamo lavorando senza sosta per affinare il piano. Entro la fine di settembre vedremo i risultati». Parte da qui la campagna di settembre sui rifiuti dell'Ama e del Campidoglio sul grande male della città sporca, quella che ha fatto finire Roma sulle prime pagine della stampa internazionale. In agosto le cose sono andate meglio, centro e periferia sono più presentabili, ma è tutto più facile, perché la produzione di rifiuti si contrae. Il difficile viene ora. GIÙ LA TARIFFA «In parallelo - dice Estella Marino - porteremo in Consiglio comunale le linee guida del contratto di servizio con Ama, che a Roma non è mai stato rinnovato dal 2004. L'azienda è diventata più efficiente e grazie a questo già nel 2015 abbiamo diminuito dell'1,5 per cento la Tari. E taglieremo di almeno l'1,5 per cento la tariffa che pagano i cittadini anche nel 2016, forse di più. Non sono cifre molto alte, però danno un segnale». IL VERTICE Cosa succederà a settembre? L'altro giorno si sono chiusi in una stanza l'assessore Marino, il presidente e il direttore generale di Ama, Alessandro Filippi e Daniele Fortini. «Abbiamo parlato dei problemi ancora da risolvere. Ho fatto alcuni monitoraggi a campione. Sulla differenziata ci sono ancora troppi utenti commerciali che sbagliano i conferimenti. Ci saranno più controlli». TRECENTO Le prossime mosse: sono stati recuperati da altri compiti 300 operatori, gli spazzini di quartiere che, con ramazza e carretto, vanno a presidiare i luoghi turistici più importanti, le aree vicino alle stazioni ferroviarie e della metro più frequentate, le strade commerciali, in molti casi 24 ore su 24. AREE VERDI Nei parchi e nelle ville è iniziata la raccolta differenziata, ma c'è il problema non secondario che alcuni, come Esquilino e Colle Oppio, sono frequentati, anche di notte, da senza tetto che producono spazzatura. «C'è un tema di disagio sociale che abbiamo segnalato anche ai Pics della polizia municipale, coinvolgeremo anche l'assessorato ai Servizi sociali. Altrimenti rischiamo di pulire per poi vedere che dopo poco le zone ritornano sporche». On line sono stati pubblicati i percorsi di 125 spazzatrici: insieme ai presidenti dei 15 municipi, però, saranno apportate delle variazioni in base alle necessità dei vari quartieri. «Aumenterà anche il lavaggio con l'acqua delle strade». DI NOTTE E SENZA AUTO «E ci saranno più passaggi ogni notte, quando ovviamente è più semplice intervenire». L'altro servizio che Ama dovrà riattivare è la pulizia approfondita di alcune strade una volta al mese liberandole dalle auto, visto che in quell'occasione, sarà vietato sostare (ecco, questo non sarà facile da fare digerire ai romani). In centro, però, anche ad agosto, a causa del numero elevato di turisti (non tutti educatissimi) si è visto che i cestini presenti in alcuni luoghi sono decisamente insufficienti, sono già pieni a metà pomeriggio e a quel punto i rifiuti vengono adagiati sui marciapiedi. L'Ama sta acquistando 10.000 nuovi cestini, però ancora l'appalto non è completato. Saranno nel frattempo ridistribuiti quelli esistenti e aumentati i passaggi per lo svuotamento. IMPIANTI Bene, ipotizziamo pure che tutte queste misure daranno risultati, ma servirà a poco se poi, come successo in passato, la raccolta andrà in tilt perché gli impianti - a Roma o al nord dove viene portata una parte della spazzatura - si riveleranno insufficienti. «Su questo sono fiduciosa, il peggio è passato. Per due motivi: è aumentata la differenziata mentre i problemi li abbiamo sempre avuti con i Tmb, dove va l'indifferenziato, la cui produzione sta diminuendo; inoltre, Ama sta per assegnare l'appalto che consentirà di portare anche fuori regione l'indifferenziato, avremo dunque più opzioni. Confermo che a fine anno chiuderà il Tmb del Salario, che resterà solo come opzione di riserva per il Giubileo». PRIVATI A settembre le linee guida del nuovo contratto di servizio dell'Ama arriveranno in Consiglio comunale. «Non è

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

mai stato rinnovato dal 2004. Ci saranno regole più stringenti. L'azienda ha già migliorato molto la sua efficienza e, sottolineo, senza una sola assunzione. Definiremo i compiti dell'Ama, le cose che deve fare. E daremo poteri ai municipi per svolgere i controlli. Per questo, potremo ulteriormente, come abbiamo già fatto nel 2015, diminuire la Tari».

A BREVE IN CONSIGLIO COMUNALE IL NUOVO CONTRATTO DI SERVIZIO AMA CON REGOLE PIÙ STRINGENTI

Servizi e proprietà Così Comuni e Stato si dividono le imposte

La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili che pa...

La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili che pagano tutti Il governo vuole abolirla per i proprietari di prima casa. Costo: 3,5 miliardi L'Imu, imposta municipale unica, si paga sulle prime case di categoria lusso, sui terreni agricoli e sui macchinari fissi imbullonati a terra

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11 articoli

Apertura al confronto con il fronte del «no», ma l'opera non si discute

Tav, Delrio a Torino incontra i sindaci

Il ministro garantirà sui fondi per le compensazioni: nel pomeriggio la visita al cantiere francese
ALESSANDRO MONDO

Una visita, dossier diversi. In primis il tema delle compensazioni, segnato in rosso sull'agenda del ministro Graziano Delrio, protagonista di un «tour de force» tra Torino e la Francia. Le compensazioni Obiettivo: assicurare le istituzioni, e soprattutto i sindaci Sì Tav della Valle di Susa, sull'impegno del Governo nel tenere fede agli impegni: questione dirimente dopo che i 112 milioni previsti per le compensazioni sono misteriosamente scesi a 32 nell'ultima delibera approvata dal Cipe. Nell'incontro in Regione il ministro ribadirà ai primi cittadini la volontà del Governo. Il «come», invece, è oggetto di valutazione. Stando alle indiscrezioni, pare che l'idea di correggere la delibera in questione - scrivendo nero su bianco la cifra corretta - stia cedendo il passo ad un'altra ipotesi: quella di lasciarla com'è e garantire la cifra mancante con una seconda delibera-quadro. Oppure erogando le cifre relative ai progetti presentati volta per volta dal territorio attingendo nel bilancio statale dai capitoli di spesa di riferimento (lavoro, trasporti, idrogeologico, energia, etc.). Soluzioni, queste ultime, che permetterebbero di raggiungere comunque il risultato evitando uno scontro frontale con il Cipe, e con il ministero dell'Economia e delle Finanze. Stando ad altre interpretazioni, riscrivere la delibera del Cipe creerebbe a livello nazionale un precedente che potrebbe essere sollevato da altri interlocutori per altri progetti oggetti di finanziamento. Blitz in Francia Parola d'ordine: «affidabilità». La stessa che nel pomeriggio porterà Delrio in Francia, - a Saint Martin de la Porte, dove si sta scavando la «discenderia» della Tav - per fare il punto della situazione con il segretario di Stato ai Trasporti Alain Vidalies. Fondi e progetti a rilento Con una premessa. Se sui 112 milioni Delrio ci mette la faccia, il ministro - e con lui il Governo si aspettano un'accelerata sui progetti che rientrano nel perimetro di «Smart Susa Vallley»: il piano di sviluppo sostenibile integrato che superando la mera logica delle compensazioni punta a rilanciare la Valle di Susa. Sarà compito dell'Osservatorio tecnico guidato da Paolo Foietta, d'intesa con i sindaci, a dare senso compiuto e tempi veloci - con priorità ai temi del lavoro e dell'occupazione - a quelli che in molti casi sono ancora assi di intervento a loro volta suscettibili di sviluppo. Roma ci mette del suo. Un dato per tutti: si è ancora in attesa del trasferimento della prima quota di finanziamento, pari a 2 milioni, impegnati con decreto ministeriale a favore di Rfi anziché della Regione. Confronto con i No Tav Disponibilità del Governo al confronto con i Comuni No-Tav, nella persona di Foietta, dopo la richiesta d'incontro del sindaco di Susa Sandro Plano: un confronto «sul merito del progetto definitivo e delle infrastrutture complementari», precisa Foietta. Il messaggio è chiaro: la Tav si può migliorare, ma non si (ri)discute.

Foto: Progetti a rilento

Foto: Buona parte dei progetti di rilancio della Valle, da finanziare con i fondi delle compensazioni, sono ancora in fase di definizione: il Governo si aspetta un'accelerata

L'Agenzia delle entrate punta a smaltire entro quest'anno il 60% delle richieste inoltrate dai contribuenti

Il fisco accelera sui rimborsi Iva

VALERIO STROPPIA

Stroppia a pag. 27 L'Agenzia delle entrate punta a lavorare entro quest'anno il 60% dei rimborsi Iva richiesti, migliorando l'obiettivo del 40% originariamente previsto. Lo scorso anno, la quota raggiunta era stata del 35%. Questo uno degli obiettivi previsti dalle convenzioni triennali tra Entrate e ministero dell'economia 2015-2017. A godere dell'accelerazione saranno anche i rimborsi infrannuali 2015 e le istanze anomale riferite ai periodi d'imposta precedenti. Il fisco accelera sui rimborsi Iva, nonostante gli «straordinari» imposti dall'entrata in vigore delle nuove norme in materia di split payment e reverse charge. Visto il perdurare della congiuntura negativa, l'Agenzia delle entrate punta a lavorare nel 2015 il 60% dei rimborsi richiesti entro lo scorso 31 luglio (contro il 35% del 2014 e il 40% originariamente previsto per quest'anno). Non solo le pratiche relative alle istanze annuali per il 2014, ma anche i rimborsi infrannuali del corrente anno e le istanze «anomale» riferite ai periodi d'imposta precedenti. Erogare tempestivamente i soldi a imprese, artigiani, artisti e professionisti, infatti, «è un atto di civiltà giuridica oltre che di equità fiscale, nonché fonte di liquidità per il sistema economico». Questo uno degli obiettivi incentivati previsti dalle convenzioni triennali tra Entrate e ministero dell'economia per il periodo 2015-2017. L'amministrazione finanziaria pone come obiettivo per il 2015 l'incasso di 12 miliardi di euro complessivi, tra versamenti diretti e riscossione a mezzo ruolo. Un traguardo che potrebbe sembrare eccessivamente prudente, tenuto conto che nel 2014 la lotta all'evasione ha fruttato 14,2 miliardi di euro (il dato più alto mai registrato), ma che invece rappresenta un incremento di quasi il 20% rispetto ai 10,2 miliardi assegnati come obiettivo dalle convenzioni nel 2013 e 2014. Per centrare il target non interverranno solo le tradizionali attività di controllo (accertamento, controlli formali e liquidazione automatizzata delle dichiarazioni), ma anche le nuove norme sul ravvedimento previste dalla legge di stabilità 2015, con il contribuente che verrà preventivamente informato di alcuni dati fiscali in possesso degli uffici. A fronte dell'obiettivo economico più elevato, calano invece in maniera significativa le verifiche programmate. Dagli 1,7 milioni di controlli del 2014 si passerà a 1,3 milioni. Ciò significa che le contestazioni tributarie dovranno essere in media più elevate, realizzando «tanto un aumento dell'efficienza in termini di riscossione quanto una maggiore concentrazione delle risorse verso le situazioni maggiormente a rischio», spiega l'allegato 2 alla convenzione. Altro obiettivo incentivato è la diminuzione della litigiosità fiscale e una riduzione delle impugnazioni da parte dei contribuenti. In particolare, la quota minima di istanze di mediazione tributaria da concludere entro i termini passa dal 90% al 93%, mentre il tasso di vittorie definitive da mantenere in contenzioso viene ritoccato dal 60% al 63%. Spazio anche al potenziamento dei servizi. Attività che peraltro spesso si intrecciano con l'accertamento. Per esempio in materia di 730 precompilato, lanciato in via sperimentale quest'anno e che dal 2016 dovrà incorporare anche tutti i dati relativi alle spese mediche e sanitarie dei contribuenti. Per quanto riguarda i servizi online, tra gli obiettivi c'è un ulteriore potenziamento del canale Civis (il 90% delle istanze dovrà essere lavorato entro tre giorni) e dell'applicativo Rli per la registrazione dei contratti di locazione (dal quale dovrà passare almeno il 40% dei contratti totali). Confermato anche l'obiettivo totalitario in termini di percentuale delle risposte alle istanze di interpello rese entro i termini, come già avvenuto nel 2014. I rimborsi delle imposte dirette da lavorare entro il 2015 saranno almeno il 70% del totale, calcolato sullo stock di istanze pendenti al 31 dicembre 2014 più i rimborsi richiesti fino al 30 giugno 2015 e liquidati definitivamente dal 36-bis entro l'anno. Entrate e Mef mettono per iscritto pure la collaborazione in materia di scambio di informazioni. Oltre a procedere direttamente alla varie forme di cooperazione previste dagli standard Ocse (automatico, su richiesta e spontaneo), l'Agenzia provvederà agli adempimenti necessari per l'attuazione della mutua assistenza per il recupero dei crediti di altri stati ai sensi del dlgs n. 149/2012, oltre a rappresentare l'Italia nei vari tavoli internazionali sostenuti dal G-20, relativi sia al progetto Beps sia

al Global forum sullo scambio automatico di informazioni finanziarie ai fini fiscali. Nessun accenno particolare alle attività connesse alla gestione della voluntary disclosure, «i cui effetti sul gettito potranno essere valutati solo a consuntivo», ribadisce la convenzione. © Riproduzione riservata

Convenzioni Entrate-Mef: gli obiettivi

Indicatore

Risultati 2014

Convenzione 2014-2016

10,2 mld di euro 14,2 mld di euro 12 mld di euro

Riscossioni complessive

1.700.000 1.775.000 1.300.000

Totale controlli (accertamenti + controlli formali)

700.000 792.000 375.000

Numero di verifiche effettuate sul classamento delle unità immobiliari

60% 68% 63%

Indice di vittoria in contenzioso

Istruire i rimborsi imposte dirette 80% - 70%

Istruire i rimborsi Iva

85% fi no a.i. 2012 35% fi no a.i. 2013

60% dei rimborsi richiesti entro il 31 luglio 2015* * L'indicatore ha per oggetto i rimborsi annuali fi no all'anno d'imposta 2014, i rimborsi infrannuali fi no all'anno d'imposta 2015 e le «istanze anomale» riferite ad anni d'imposta fi no al 2014

Padoan, Palazzo Chigi studia agevolazioni fi scali per il Sud da inserire del patto di stabilità

Il governo riscopre il Mezzogiorno

Salvini: centrodestra da unire, ticket elettorale con Berlusconi Salvini, prepararsi al voto serve centrodestra unito «Se non si inventano il quarto esecutivo non eletto, l'anno prossimo si vota. Il Pd, dopo la caduta del governo, sarà in macerie. E noi non

EMILIO GIOVENTÙ

L'esecutivo sta studiando l'introduzione di forme di agevolazioni fiscali nel Sud da inserire nella legge di stabilità. Lo ha affermato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, al Meeting di Rimini, spiegando che «l'idea è di occuparcene con la legge di stabilità, ed è di cercare di capire come si possano immaginare agevolazioni fiscali per il Sud, rispettando i vincoli di bilancio e tenendo presente la disciplina per gli aiuti di Stato». Il ministro ha poi aggiunto che «abbattere le tasse va bene, va fatto, va nella direzione giusta», ma «deve essere fatto in modo da convincere chi ne beneficia che è un fatto permanente, ecco perché devono essere fatte abbattendo le spese». Il taglio delle tasse, perciò, ha sottolineato, «deve essere credibile». «Mi piacerebbe farlo così, con uno schiocco di dita», ha proseguito il ministro, ma «la fi nanza pubblica per un paese ad alto debito è un problema che va tenuto d'occhio giorno per giorno». «Bisogna ricondurre tutto a coerenza e fare in modo che questo stimoli la crescita» perché, ha spiegato, «con più crescita il debito è più piccolo, ci allontaniamo dagli scogli e andiamo in un mare più tranquillo». Padoan ha poi sottolineato che «gli investimenti privati sono il motore della crescita» sia privata sia del Paese. «Perché un imprenditore vuole decidere di rischiare risorse proprie per accrescere la capacità di espansione della sua azienda e di lavoro del Paese, perché decide di rischiare?», ha chiesto il ministro. «Perché decide che l'ambiente in cui impegna ricchezza e tempo è favorevole». Di qui, secondo Padoan, la necessità è quella di «rendere facile la vita a chi rischia le proprie risorse». Per il ministro bisogna quindi rendere le condizioni ambientali «le migliori possibili». Parlando poi del Quantitative easing ha aggiunto che «la politica monetaria da sola non basta e rischia di diventare inefficiente se non viene accompagnata da un'azione positiva dei governi. Quello che sta facendo l'Italia, con un'azione che come velocità viene riconosciuta essere la prima in Europa, produce risultati positivi». possiamo fare più errori: serve l'unità del centrodestra». Così si esprime Matteo Salvini, leader della Lega Nord, in un'intervista che il settimanale Panorama pubblicherà nel numero in edicola oggi. «Con Silvio Berlusconi ne abbiamo già discusso più volte. Niente promesse mirabolanti, ma sei punti concreti: flat-tax, abolizione degli studi di settore, via la legge Fornero, lotta all'immigrazione, famiglia tradizionale con apertura alle unioni civili. Solo sull'Europa dobbiamo accordarci». E Salvini ipotizza un ticket elettorale con Berlusconi: «Sarebbe la soluzione migliore» afferma. «La sua esperienza per me sarebbe molto utile». La Lega, insomma, sembra puntare seriamente a un'intesa con Forza Italia: «Anche i nostri ormai hanno capito che per mandare a casa Renzi bisogna allearsi con Forza Italia». Continua a pagina 4

SEGUE DA PAGINA 3

Jobs act, Poletti: l'ok ai decreti rinviati al prossimo cdm L'esame dei decreti attuativi del Jobs Act slitta alla riunione del consiglio dei Ministri della prossima settimana per un problema di «sovraffollamento di altri provvedimenti in scadenza». Lo ha riferito il ministro del lavoro, Giuliano Poletti, a margine del Meeting di Rimini. «Nel corso del pre-consiglio - ha detto - è stato verificato che c'erano troppi punti all'ordine del giorno con molti provvedimenti in scadenza ravvicinata: i nostri scadono a metà settembre e perciò è stato deciso che slitteranno alla prossima settimana. D'altronde tutto è pronto, si tratta solo di un problema di sovraffollamento». in mattinata il ministro del Lavoro era arrivato al Meeting di Rimini annunciando che gli ultimi quattro decreti delegati del Jobs act sarebbero andati al Consiglio dei ministri di oggi. Poletti ha poi partecipato a un dibattito nel corso del quale è stato interrotto da una telefonata per la quale ha sospeso per qualche minuto il dibattito. Al termine della tavola rotonda il ministro si è poi appartato qualche minuto nei pressi della sala stampa e ha poi spiegato di aver ricevuto notizia della sospensione dei decreti dai suoi tecnici che avevano partecipato al pre Consiglio e subito dopo ha chiamato il premier Matteo Renzi, con il quale ha parlato dello

stop ai quattro provvedimenti che dovrebbero andare al prossimo Consiglio dei ministri. Marò, in India sospende tutti i procedimenti giudiziari. Primo effetto dell'ordinanza emessa lunedì scorso dal tribunale del mare di Migranti, barcone con 50 cadaveri e in Europa dilaga l'emergenza. Una cinquantina di cadaveri sono stati individuati nella stiva di un barcone blu diretto verso l'Italia e soccorso al Amburgo sulla vicenda dei marò Salvatore Girone e Massimiliano Latorre. La Corte suprema indiana ha sospeso oggi tutti i procedimenti giudiziari riguardanti i marò «fi no a nuovo ordine» e ha fissato una nuova udienza per fare il punto sulla situazione il 13 gennaio 2016. Largo della Libia da una unità svedese. Sul barcone viaggiavano altri 400 migranti che sono tratti in salvo. Ancora un dramma tra l'altro in una giornata in cui si inasprisce la crisi migratoria in Europa. L'Ungheria pronta a utilizzare l'esercito per mettere in sicurezza il confine meridionale. E la polizia ungherese, inviata in forze sul confine con la Serbia, ha sparato lacrimogeni per contrastare circa 200 migranti che si rifiutavano di farsi schedare e cercavano di lasciare il centro di Roszke, nei pressi dell'unico valico rimasto alla frontiera dove l'Ungheria sta ultimando il 'muro' di filo spinato. Intanto il cancelliere tedesco Angela Merkel, ha visitato per la prima volta in dieci anni, un centro di accoglienza, in Sassonia, nel pieno degli attacchi a questo tipo di locali da parte di gruppi neonazisti, ed è stata accolta da una salve di fischiate. Segnali di una tensione crescente, confermata dalla notizia che l'Ungheria, che deve affrontare un afflusso senza precedenti di immigrati, sta valutando se utilizzare l'esercito per mettere in sicurezza i suoi confini. La tensione ha raggiunto il picco martedì con l'arrivo di oltre 2.500 persone. In maggioranza si tratta di siriani, afgani e pakistani, tra i quali 555 bambini. Ma il numero dei migranti che attraversano i Balcani è andato crescendo nelle ultime settimane, ne entrano 3 mila ogni giorno in Macedonia dalla Grecia. Proprio per fronteggiare l'ondata eccezionale, il capo della polizia, Karoly Papp, ha annunciato che «dal 5 settembre il servizio di protezione al confine sarà rinforzato con l'arrivo di 2.106 agenti» che si andranno a sommare al migliaio già attivi sul posto. E mentre cresce il pressing sull'Ue che appare incapace di trovare una soluzione, il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, ha reagito alle 'bacchettate' di Germania e Francia sul tema: proprio rivolto alla Merkel e al presidente francese Francois Hollande, che hanno sollecitato il governo italiano ad aprire i centri di registrazione per i migranti «in tempi brevi, entro l'anno», il titolare della Farnesina ha ricordato che «L'Italia fa quel che deve» e anche «molto di più». © Riproduzione riservata

NOTA DELL'AGENZIA SUL RAVVEDIMENTO OPEROSO DOPO LA LEGGE DI STABILITÀ 2015

Dogane, violazioni regolarizzabili in 90 giorni

Gianluca Rossi

Le violazioni relative ai tributi di competenza dell'Agenzia delle dogane, compresa l'Iva sulle importazioni, non possono essere regolarizzate dopo la constatazione: le disposizioni che consentono il ravvedimento anche in seguito al processo verbale di constatazione, introdotte dalla legge n. 190/2014, si applicano soltanto ai tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate. È invece applicabile anche al settore doganale la nuova previsione intermedia sulla regolarizzazione delle violazioni entro 90 giorni con la riduzione della sanzione a un nono del minimo. Lo chiarisce una nota del 18 agosto 2015 dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, su conforme parere dell'avvocatura dello stato, emanata al fine di chiarire i dubbi sollevati dagli uffici periferici in merito all'impatto delle modifiche apportate dalla legge di stabilità 2015 al ravvedimento operoso di cui all'art. 13 del dlgs n. 472/97. La nota ricorda comunque che, in materia doganale, la revisione dell'accertamento su istanza di parte, in presenza delle condizioni previste per il ravvedimento operoso, comporta l'inapplicabilità di sanzioni ex art. 20, co. 4, della legge 449/1997. Regolarizzazione dopo il pvc Preliminarmente, l'Agenzia rileva che le nuove lettere b-bis) e b-ter) aggiunte dalla legge n. 190/2014 all'art. 13 del dlgs n. 472/97, che prevedono la riduzione delle sanzioni anche in caso di ravvedimento oltre il termine di un anno previsto dalla lettera b), sono espressamente indirizzate soltanto ai tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate. Ciò premesso, sono stati sollevati dubbi, invece, in ordine alla previsione aggiunta con la lettera b-quater), che consente di regolarizzare, con la riduzione delle sanzioni a un quinto, le violazioni già constatate in un processo verbale. Dato che l'applicazione di questa previsione, diversamente da quelle di cui sopra, non è stata espressamente circoscritta ai tributi di competenza dell'Agenzia delle entrate, è stato chiesto se possa applicarsi anche ai tributi amministrati dall'Agenzia delle dogane. Questa possibilità, rileva la nota, è però da escludere in quanto il comma 1-ter dell'art. 13, nel prevedere l'applicabilità delle disposizioni sul ravvedimento operoso anche in caso di avvenuta constatazione della violazione, oppure dopo l'inizio di attività amministrative di accertamento, fatta salva la notifica di un atto di liquidazione e accertamento, o il ricevimento delle comunicazioni di irregolarità in materia di imposte dirette e di Iva nazionale, ha limitato tale possibilità ai tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate. È pertanto sostenibile, secondo l'Agenzia, che anche la lettera b-quater) riguardi solo tali tributi, tanto più che i tributi di competenza dell'Agenzia delle dogane traggono fondamento da disposizioni comunitarie, per cui è ragionevole un'interpretazione più restrittiva dell'art. 13 in esame. Questa ultima considerazione, per il vero, non è del tutto esatta, perché anche l'Iva nazionale, alle cui violazioni si applicano tutte le disposizioni sul ravvedimento operoso, è soggetta ai vincoli comunitari. La conclusione dell'Agenzia delle dogane appare comunque corretta; la possibilità di regolarizzare dopo la verbalizzazione le violazioni relative a tributi diversi da quelli gestiti dalle entrate, difatti, può escludersi anche considerando semplicemente che, per dette violazioni, il ravvedimento resta precluso dalle cause ostative indicate al comma 1 dell'art. 13, tra cui l'avvenuta constatazione. Regolarizzazione intermedia Sono stati sollecitati chiarimenti anche con riferimento alla nuova disposizione della lettera a-bis) dell'art. 13, che prevede la riduzione della sanzione ad un nono del minimo in caso di regolarizzazione degli errori e omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, entro 90 giorni dal termine di presentazione della dichiarazione, oppure entro 90 giorni dalla violazione. Al riguardo, secondo l'Agenzia «non sembrano esservi motivi preclusivi per l'applicazione della predetta disposizione» anche ai tributi di competenza dell'amministrazione doganale, atteso che, come osservato dall'avvocatura generale, tale norma è espressione di un principio generale di graduazione delle sanzioni che, unitamente ai principi di proporzionalità e di effettività delle sanzioni stesse, viene costantemente richiamato nella giurisprudenza della corte di giustizia Ue. Revisione accertamento doganale La nota ricorda infine che, in materia

doganale, l'art. 11 del dlgs n. 374/1990 contempla l'istituto della revisione dell'accertamento doganale su istanza di parte, che comporta l'inapplicabilità delle sanzioni ai sensi dell'art. 20, comma 4, della legge n. 449/1997. Questa esimente si applica purché la revisione sia chiesta «spontaneamente» dal dichiarante, espressione che l'Agenzia ritiene coincida con l'inesistenza delle cause ostative di cui all'art. 13, dlgs n. 472/97, ossia mancata violazione della constatazione e mancato inizio di accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento. © Riproduzione riservata

IL COMMENTO

Al Sud serve un serio piano infrastrutture

Giorgio Santilli

È bene che nel governo si siano levate più voci, da quella di Renzi a quella dei ministri Padoan e Delrio, a ricordare che la crescita italiana può accelerare se torna a crescere il Sud. E che questo rilancio ha bisogno di una politica di sostegno. Aspettiamo misure concrete. La prima cosa da fare, però, è sanare i vizi di sempre: spendere i fondi Ue e dare vita a un solido piano di infrastrutture. Continua pagina 7 u Continua da pagina 1 Ci sta lavorando, seriamente, Graziano Delrio, convinto che le nuove infrastrutture "intelligenti" - dalla banda larga ai collegamenti logistici all'ultimo miglio ferroviario nei porti - non siano un bene in sé ma debbano favorire il miglioramento dei servizi ai cittadini e la rinascita industriale di un territorio che ha molte eccellenze industriali. C'è molto terreno da recuperare in fatto di programmazione (e poi anche di progettazione e di realizzazione dei lavori) ed è giusto il modo di procedere del ministro per "piani strategici". Resta il fatto che una delibera del Cipe prevista per aprile con la programmazione del Fondo sviluppo coesione, che vale oggi 42 miliardi di risorse residue disponibili fino al 2020, ancora non c'è stata, mentre sono stati approvati alcuni piani stralcio. Un'accelerazione importante dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno quando Delrio pensa di completare la programmazione infrastrutturale, comprese strade, ferrovie, porti e aeroporti. Per questo piano servono risorse certe, cronoprogrammi di spesa con la eventuale revoca delle risorse non spese e il commissariamento quando le amministrazioni non lo rispettano, meno frammentazione progettuale, un impegno di regioni ed enti locali e una maggiore cooperazione istituzionale. Al di là dell'attività dei singoli ministri, però, serve un'azione collegiale del governo per dare il senso della priorità politica. Un'altra partita importante l'ha annunciata ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dicendo che sono allo studio incentivi fiscali per il Mezzogiorno. Anche questo è un annuncio importante ma Padoan ha fatto bene a ricordare che quella è una partita delicata con Bruxelles, sempre propensa a cercare "aiuti di Stato" in queste misure. Va anche detto che negli ultimi anni abbiamo assistito al lancio di vari strumenti agevolativi, soprattutto nel campo dell'incentivo «selettivo» alla nuova occupazione, ritagliati apposta per il Mezzogiorno, che però hanno sostanzialmente fallito la loro missione (si veda l'articolo di Claudio Tucci sul Sole 24 Ore del 19 agosto). Anche qui serve un coordinamento complessivo dell'azione di governo per evitare spezzoni di politiche che magari agiscono per sottrazione rispetto a incentivi generali già esistenti e debbano fare i conti con le difficoltà delle casse statali. Nel frattempo stiamo facendo un largo uso di riprogrammazioni informali e di quelli che un tempo si sarebbero chiamati «progetti sponda» per arrivare a spendere entro il 31 dicembre tutti i 13 miliardi che ci restavano da spendere quest'anno nella programmazione dei fondi Ue 2007-2013. Una figura che non può più permettersi un Paese che poi invoca accelerazioni europee su «piano Juncker» e «clausola di flessibilità» magari proprio ai cofinanziamenti italiani ai fondi strutturali europei. Per evitare false partenze annunci di «piani Sud» che poi non arrivano - mettiamo sul tavolo tutte le carte, sapendo quanto sia alta la posta in palio per tutte partendo dalle sfide concrete che abbiamo davanti da anni e non siamo mai riusciti a vincere.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le vie della ripresa VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

«Obiettivo calo tasse, ma ridurre la spesa»

La tempesta cinese «Nonostante il clima economico si sia intiepidito il governo è orientato a confermare le previsioni di crescita del Def» Più investimenti «L'aumento della produttività è il risultato di più investimenti, più innovazione e capitale umano» Padoan: il taglio delle imposte deve essere credibile e permanente - Allo studio incentivi fiscali per il Mezzogiorno «Sono 20 anni che non abbiamo tassi di crescita degni della nostra ricchezza perché non si sono affrontati gli ostacoli strutturali»

Dino Pesole

pVia libera al taglio delle tasse, con una premessa che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan sottolinea esplicitamente. Per rendere credibile, strutturale e permanente la riduzione del carico fiscale, occorre individuare le risorse sul fronte della spesa corrente. Più tagli, meno tasse, dunque. Padoan parla a Rimini nella giornata conclusiva del Meeting di Cl, e dopo aver ribadito che una crescita limitata allo «zero virgola» non soddisfa di certo il Governo, parla di percorso obbligato per la prossima legge di stabilità. Nessuna cifra, nessuna indicazione sia pure di massima sulla ripartizione degli interventi. Il metodo, questo sì, si basa sul principio che non basta ridurre le tasse. Occorre assicurare che l'intervento sia permanente, così da orientare i comportamenti di famiglie e imprese su un sentiero di fiducia. Non si può - lascia intendere il ministro - replicare con quanto avvenuto finora con la tassa sulla prima casa, prima eliminata poi reintrodotta sotto altra veste. «Sono 20 anni che non abbiamo tassi di crescita degni della nostra ricchezza». Il motivo? «Non si sono affrontati gli ostacoli strutturali». Se non si modificano i comportamenti di imprese e famiglie, la ripresa resterà debole, la crescita insoddisfacente. Per le famiglie - ribadisce Padoan - è in cantiere l'eliminazione per tutti delle tasse sulla prima casa. Per le imprese «bisogna capire come immaginare facilitazioni fiscali per il Sud». Interventi da realizzare in modo graduale, con un «orizzonte temporale di medio termine», nell'arco della legislatura in questo caso, e dunque entro il 2018. Tagliare subito le tasse per 50 miliardi? «Magari!». Ma come si finanzia un'operazione del genere dati vincoli ineludibili imposti dal nostro ingente debito pubblico? La riduzione del carico fiscale deve essere «credibile», insiste Padoan. E non vi è altra strada che agire attraverso la spending review, «abbattendo le spese. Se le esigenze diminuiscono c'è uno spazio credibile per la riduzione delle tasse». Principio condivisibile. L'interrogativo, cui il Governo dovrà rispondere nelle prossime settimane, è se si può ipotizzare un taglio da 15 miliardi della spesa con la prossima legge di stabilità, considerando che 10 miliardi sono già impegnati per evitare che dal 2016 aumentino le accise sulla benzina, come previsto dalla clausola di salvaguardia della manovra di quest'anno. Il problema è che il nostro è un paese a «bassa produttività», non perché i dipendenti «lavorano poco, ma perché lo fanno in un ambiente e in un contesto di impresa a volte insufficiente. L'aumento di produttività è il risultato di più investimenti, più innovazione e più capitale umano. Bisogna utilizzare in modo diverso e nuovo le conoscenze che già si hanno, o produrre nuova conoscenza». Per il Sud si fa strada un intervento basato su forme di «agevolazioni fiscali da inserire nella legge di stabilità, rispettando i vincoli di bilancio, e tenendo presente la disciplina per gli aiuti di Stato». Questione - ricorda Padoan - monitorata con «particolare attenzione» dalla Commissione Ue. La crisi profonda da cui si fatica a emergere ha inferto «ferite profonde» al nostro tessuto produttivo, che devono ancora essere rimarginate. Quanto ai possibili effetti del rallentamento dell'economia cinese, con la persistente fibrillazione sui mercati finanziari, Padoan ammette che persistono timori in caso di ulteriore rallentamento «perché è un enorme mercato del quale l'Italia, paese di grande capacità competitiva, può approfittare». Se la Cina dovesse frenare più del previsto, «dovremo chiedere all'Europa di fare di più». Risposta europea prima di tutto, dunque. Possibili revisioni al ribasso delle stime di crescita? Padoan, in una intervista al "Sussidiario.net", non nega che il clima economico internazionale si sia «sicuramente intiepidito», per effetto del rallentamento del gigante cinese, dei «problemi domestici» di Brasile, Russia e India, e della bassa crescita dell'eurozona nel suo complesso. Pur tuttavia, al momento il Governo è

orientato a confermare le previsioni del Def di aprile: 0,7% per il Pil del 2015, 1,4% per il 2016. Quel che manca nel rafforzamento del sistema bancario italiano è «un operatore di mercato capace di gestire crediti in sofferenza per liberare le banche italiane da questo peso, che rappresenta la pesante eredità di una crisi molto lunga». Per noi la priorità è aggredire il debito. Se si cresce di più il «debito si riduce automaticamente».

I trend di finanza pubblica previsti nel Def 2015 Dati in % Dati in % DEBITO-PIL Fonte: Def 2015
DEFICIT- PIL Variazione % annua 1,3 1,4 1,5 1,4 0,7 2019 2018 2017 2016 2015 0,4 0,0 -0,8 -1,8 -2,6 2019
2018 2017 2016 2015 2019 2018 2017 2016 2015 120,0 123,4 127,4 130,9 132,5

I nodi

IMPRESE E SUD

CRESCITA

RISCHIO CINA

TAGLIO DELLE TASSE Intervento permanente con la riduzione della spesa pubblica Il ministro dell'Economia Padoan dà il via libera alla riduzione delle tasse annunciata dal premier Renzi. Ma precisa: il taglio delle tasse, per avere effetto sull'economia, deve avere carattere permanente. E per ottenere questo risultato bisogna ridurre la spesa pubblica Agevolazioni fiscali rispettando i vincoli europei Il governo ha allo studio l'introduzione di forme di agevolazioni fiscali nel Sud da inserire nella legge di Stabilità. «L'idea- ha detto Padoan-è di cercare di capire come si possano immaginare agevolazioni fiscali per il Sud, rispettando i vincoli di bilancio» e «tenendo presente la disciplina per gli aiuti di Stato» Verso la conferma delle previsioni del Def di aprile Il Governo è orientato a confermare le previsioni del Def di aprile: 0,7% per il Pil del 2015, 1,4% per il 2016. Ma Padoan ha precisato che una crescita limitata allo «zero virgola» non soddisfa di certo il Governo. Se non si modificano i comportamenti delle imprese e delle famiglie, la ripresa resterà debole, la crescita insoddisfacente Timori per il possibile impatto di un ulteriore rallentamento Sui possibili effetti del rallentamento dell'economia cinese, con annessa fibrillazione sui mercati, Padoan ha ammesso timori in caso di ulteriore calo: «È un enorme mercato del quale l'Italia, paese di grande capacità competitiva, può approfittare». Se la Cina dovesse frenare più del previsto, «dovremo chiedere all'Europa di fare di più»

Investimenti. Un'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri varerà un quadro di poteri speciali e deroghe per accelerare bandi di gara e altre fasi dell'appalto

Piano Giubileo: salta la lista chiusa, in arrivo altri 30 milioni Governo e Comune lavorano al progetto a medio-termine

Ministro e vicesindaco hanno parlato dello stato del Ponte dei Congressi, del progetto per 40 chilometri di piste ciclabili e delle connessioni su ferro
Massimo Frontera Giorgio Santilli

Un sblocco di risorse per 80 milioni (50 confermati più altri 30 di nuova concessione) per realizzare i progetti pronti del Giubileo. E deroghe al codice appalti (riduzione di tempi dei bandi di gara e per la presentazione dei ricorsi post-gara) sull'intero piano di interventi individuati dalla città di Roma che saranno autorizzate con una ordinanza del presidente del Consiglio, dopo il passaggio in Consiglio dei ministri. La stessa ordinanza di Matteo Renzi autorizzerà i poteri speciali di coordinamento dei soggetti istituzionali che saranno affidati al prefetto di Roma Gabrielli sul modello dell'Expo. Sul modello milanese anche il monitoraggio dei lavori affidato all'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone con cui per altro il sindaco Marino aveva già stipulato un protocollo nelle settimane scorse. È, in sintesi, quanto deciderà oggi il consiglio dei ministri su Roma (oltre alla relazione di Alfano su Mafia Capitale di cui riferiamo nell'articolo sopra). La novità dell'ultima ora più rilevante è che è saltata la lista chiusa di interventi che si sarebbe dovuta allegare alla delibera del presidente del consiglio. La delibera comunale che sarà riapprovata oggi in giunta prima della trasmissione a Palazzo Chigi conterrà uno scenario strategico sulle finalità dell'intervento, ma nessun elenco determinato di lavori. La lista aperta è un vantaggio per il comune che potrà integrare il suo piano di interventi. Nella delibera del Consiglio dei ministri oggi nessun riferimento alle risorse, partita che si giocherà invece da lunedì al ministero dell'Economia. Probabile comunque che in Cdm se ne parli. Sono in arrivo altri 30 milioni di allentamento del patto di stabilità dopo i 50 già concessi, ma non è escluso che questa cifra di 80 milioni possa poi crescere nelle prossime settimane in base alle esigenze ulteriori che dovessero presentarsi. All'inizio della vicenda giubilare si era parlato di 400 milioni chiesti dal comune al governo ma quella cifra non fu mai formalizzata. Nel piano giubilare potrebbero entrare interventi per la mobilità richiesti dal neo assessore Stefano Esposito che ha un elenco di interventi per 387 milioni. L'allentamento del patto di stabilità è comunque a valere sulle disponibilità del commissario straordinario al debito della Capitale. E proprio oggi, salvo sorprese, dovrebbe essere nominata in questa posizione Silvia Scozzese (dopo la scadenza di Massimo Varazzani). Scozzese è l'ex assessore capitolino al Bilancio, dimessosi un mese fa per divergenze con il sindaco, Ignazio Marino. Ma il lavoro fra governo e comune riguarda anche i piani di sviluppo più impegnativi e di lungo periodo per la città. Ieri il vicesindaco Marco Causi ha incontrato il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, per affrontare il tema del «progetto a medio termine». Causi e Delrio hanno parlato del Grab (il piano delle piste ciclabili che prevede la realizzazione di piste per 40 chilometri) e del ponte dei Congressi (per decongestionare il collegamento Eur-Magliana-Fiumicino). Si tratta di opere in parte finanziate e sulle quali si punta a ritagliare altre risorse, anche con la legge di stabilità. Ma soprattutto i due hanno parlato di investimenti sulla mobilità: interventi di connessione su ferro tra città, metro e Regione. Un programma consistente legato al futuro della città. Sugli interventi per la mobilità, a breve e a più lungo termine, si è già posta la questione di chi ne sarà il regista. L'orientamento del governo capitolino è anche qui di fare ricorso a poteri speciali già previsti per il sindaco dalla seconda legge per Roma Capitale (decreto legge 61/2012) sui temi della mobilità, dei trasporti e dell'inquinamento. La "delega" dovrebbe poi finire nelle mani dell'assessore/senatore renziano Esposito che - come sta facendo Causi in questi giorni - diventerebbe anche l'ufficiale di collegamento fra governo e comune. Le opere da realizzare saranno definite in un programma più dettagliato ma la partita degli investimenti nei trasporti si gioca soprattutto qui. Un programma su cui governo e Comune di Roma avevano avviato la discussione nell'incontro istituzionale del 4 agosto scorso.

Crisi di impresa. I limiti alla responsabilità dell'imprenditore che aggrava la situazione di dissesto

Bancarotta con colpa grave

Per il reato «semplice» insufficiente la tardiva richiesta di fallimento
Patrizia Maciocchi

ROMA pNon commette reato di bancarotta l'imprenditore che tarda a dichiarare il fallimento perché la banca gli revoca il fido, malgrado la presentazione del piano di rientro. Nella sua condotta manca, infatti, l'elemento della colpa grave che, secondo l'interpretazione data dalla Corte di cassazione con la sentenza 35708, depositata ieri, è necessario per far scattare il reato. L'annullamento della condanna con la formula «perché il fatto non costituisce reato», arriva a salvare il ricorrente dopo due pronunce conformi a suo sfavore, malgrado gli stessi giudici di merito avessero riconosciuto che il livello di colpa imputabile al ricorrente non era particolarmente elevato. La differenza di vedute sta nella lettura della norma che descrive il reato. L'articolo 217, comma 1, n.4 della legge fallimentare individua la condotta contestata per l'imprenditore «che ha aggravato il proprio dissesto, astenendosi dal richiedere la dichiarazione del proprio fallimento o con altra colpa grave». Appurato che l'elemento della colpa grave è presente nella norma i dubbi sorgono per la presenza nel testo dell'aggettivo "altra" inserito immediatamente dopo l'astensione della richiesta di fallimento. Questo -precisa la Suprema corte - può significare che il legislatore abbia considerato come «intrinsecamente e inderogabilmente grave» la mancata richiesta di fallimento, ma può anche voler dire che «in quanto coefficiente psicologico comune a tutte le condotte riconducibili alla norma in esame, la colpa grave debba essere accertata anche nell'ipotesi del ritardato fallimento». E la Cassazione sceglie questa ultima via. Secondo i giudici di legittimità sarebbe irragionevole presumere la gravità solo in virtù della richiesta non tempestiva. Una diversa soluzione è possibile e non è preclusa dal testo normativo. Non è difficile comprendere - affermano i giudici - che a indurre l'imprenditore a "tentennare" nella grave decisione di arrendersi al proprio fallimento influiscono tanti fattori da ricondurre alle dinamiche gestionali: dall'assoluta noncuranza per gli effetti del possibile aggravamento del dissesto, all'opinabile valutazione sull'efficacia dei mezzi ritenuti idonei a procurare nuove risorse. Situazioni tanto eterogenee da rendere improponibile la scelta di farle ricadere tutte nella «più intensa dimensione della colpa grave». Il dato oggettivo del ritardo della dichiarazione di fallimento è dunque troppo generico perché da questo solo si possa far derivare l'elemento che fa scattare il reato. Per quanto riguarda la norma questa autorizza - a parere dei giudici - l'interpretazione adottata: il ritardo diventa un'omissione penalmente rilevante solo se oggetto di una scelta caratterizzata da un elevato livello di colpa. Discostarsi dalla tesi della presunzione è dunque la soluzione da privilegiare senza che si crei un contrasto con il dato letterale della legge. Della conclusione beneficia il ricorrente che si era astenuto dal fare il doloroso passo, perché aveva contato su un fido che il suo istituto di credito gli aveva revocato, nonostante avesse presentato un piano di ammortamento. Per lui condanna annullata senza rinvio, perché la bancarotta semplice, per mancata tempestiva richiesta del proprio fallimento, non è reato se non c'è colpa grave.

Sviluppo.

Un piano per il Mezzogiorno

Agevolazioni fiscali, sblocco di alcune grandi opere, l'alta velocità fino a Bari e in Calabria, riforme ad hoc per la scuola e la Pubblica amministrazione. Prende forma il "Masterplan" per il Sud annunciato il 7 agosto dal premier Matteo Renzi e che sarà pronto per metà settembre. In attesa della presentazione ufficiale, che dovrebbe essere il 15-16 settembre (dopo un secondo momento di approfondimento sul tema alla festa nazionale dell'Unità il 5 o 6 settembre), le misure allo studio del governo cominciano ad emergere. Ieri il ministro Padoan ha annunciato che sono allo studio agevolazioni fiscali, e ha indicato la necessità di migliorare gli investimenti infrastrutturali e attuare riforme che devono essere «mirate», da «adattare a specifiche realtà meridionali». Altre indicazioni sono arrivate nei giorni scorsi da altri esponenti dell'esecutivo. Uno dei canali per affrontare l'emergenza Mezzogiorno è quello fiscale. Una possibilità - indicata nei giorni scorsi da esponenti Pd - potrebbe essere quella di defiscalizzare nel Sud le assunzioni di giovani e donne. Le agevolazioni concesse all'industria del Mezzogiorno dai primi anni Duemila ad oggi sono crollate dell'80,5% (contro il -24,3% del Nord), fa notare lo Svimez, che suggerisce forme di fiscalità di vantaggio per favorire l'attrazione di investimenti. Sul fronte infrastrutturale un'indicazione è arrivata dallo stesso Renzi: non basta che l'alta velocità si fermi ad Eboli, bisogna portarla a Bari e in Calabria. In particolare Fs sta accelerando la realizzazione delle linee Napoli-Bari e Palermo-Catania-Messina. E il ministro delle infrastrutture e trasporti Graziano Delrio ha assicurato che verrà fatta molta 'cura del ferrò specie nelle tratte locali di Calabria, Sicilia e Sardegna. E poi c'è la 'cura dell'acqua, con lo sblocco di 5 miliardi di investimenti fermi nei porti. Sono in arrivo, infine, oltre 750 milioni di euro per lo sviluppo e la diffusione della banda ultralarga da Telecom Italia, che si è aggiudicata tutti i bandi di gara indetti dal ministero per lo Sviluppo economico.

Il retroscena. Scatta l'allarme per l'aumento dei flussi: "Partiranno finché ci sarà bel tempo". Allo studio anche l'ipotesi di attrezzare aree industriali non utilizzate

Anche ex carceri per l'accoglienza ecco il piano del Viminale

In Calabria saranno usati come campi anche gli immobili sequestrati alla mafia

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. L'ondata d'arrivi non rallenta. La piena è prevista ancora per un mese. Il Viminale suona l'allarme: «Fino al 30 settembre prevediamo l'ingresso di altri 20mila nuovi profughi». Per questo si è pronti a tutto. Se la rete d'accoglienza dovesse collassare, si apriranno vecchie caserme, aree industriali in disuso e perfino ex penitenziari, a cominciare dal carcere di Morcone, in provincia di Benevento.

Da mesi i tecnici del ministero dell'Interno non nascondono le preoccupazioni. Le cifre vengono aggiornate quotidianamente. A ieri i migranti giunti in Italia nel corso dell'anno hanno raggiunto quota 111.354: per lo più eritrei (29.019), nigeriani (13.788), somali (8.559), sudanesi (6.745) e siriani (6.324). Dunque in gran parte migranti che hanno diritto a una qualche forma di protezione internazionale. Il sistema d'accoglienza è già al limite: attualmente ospita 93.608 profughi, tra centri governativi e strutture temporanee regionali.

Le regioni sostengono il carico maggiore con ben 64.224 migranti ospitati sul loro territorio. Le più investite sono la Sicilia (che accoglie il 16% dei migranti), la Lombardia (13%), il Lazio (9%), la Campania (8%), il Piemonte (7%) e il Veneto (7%). Ma ciò che allarma maggiormente è la tendenza degli ultimi giorni. «Dopo i 4mila profughi soccorsi in mare pochi giorni fa - ragionano dal Viminale - si pensava che il flusso avrebbe cominciato a rallentare, invece no. Assistiamo anche oggi (ieri, ndr) a nuove ondate di arrivi. Non solo. Aumentano le vittime e i trafficanti si fanno sempre più feroci, anche senza apparenti spiegazioni, come se avessero fretta di liberarsi del grosso del "carico" entro l'estate». In autunno infatti, col peggioramento delle condizioni atmosferiche, gli arrivi via mare solitamente rallentano. «Ma nel prossimo mese la pressione non dovrebbe alleggerirsi». Non è tutto.

Il Viminale monitora con attenzione altri due fenomeni, che stanno caratterizzando gli ultimi arrivi. Primo, il flusso via mare di cittadini marocchini: migranti economici, che solitamente non hanno diritto all'asilo. «È da tempo che non accadeva - confermano dal ministero - probabilmente la chiusura della frontiera con la Spagna li ha spinti su una nuova rotta verso l'Italia. Ma i marocchini li rimandiamo tutti a casa, abbiamo infatti un buon accordo di riammissione con il Marocco».

Ancora più allarmante è l'altro fenomeno, che impegna il sistema d'accoglienza: il flusso imponente di arrivi di minori stranieri non accompagnati. Per lo più 16-17enni egiziani. Nazionalità solitamente soggetta a espulsione. «Ma i minori sono soggetti vulnerabili, la legge ci impedisce di rimandarli indietro fino al raggiungimento della maggiore età».

Di fronte a questo flusso costante di arrivi, il nostro Paese resta in attesa delle decisioni che dovrebbero essere prese la prossima settimana con riunioni a livello tecnico a Bruxelles, proprio per andare incontro alle difficoltà di Italia e Grecia. Dal Viminale esprimono poi «grande apprezzamento per la decisione presa dalla Germania di sospendere il regolamento di Dublino per i siriani in arrivo», ma sanno che ancora per un po' dovranno farcela da soli. «Non possiamo fare sconti a nessuno, sindaci, prefetti, governatori di regione dovranno fare la loro parte, secondo il sistema delle quote approvato nel 2014».

All'orizzonte resta la possibilità di attivare immobili pubblici inutilizzati. «Non solo quelli messi a disposizione dal ministero della Difesa, come ex caserme - precisano dal ministero dell'Interno - ma anche strutture degli enti regionali, come centri di sviluppo industriale fermi o mai utilizzati». E ancora: beni confiscati alla mafia, soprattutto in Calabria. E poi, immobili di proprietà del ministero della Giustizia. Un esempio? «Potrebbe essere presto utilizzata la struttura dell'ex carcere di Morcone, in provincia di Benevento, mai entrata veramente in funzione».

www.unhcr.it www.interno.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: Migranti sbarcati a Palermo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I consumatori al governo

«Ora tagliate le tasse sulla benzina»

Il governo «punta a non far scattare gli aumenti previsti dalle clausole di salvaguardia». Lo ha detto il sottosegretario all'Economia, Paola De Micheli. Tuttavia, «nel piano di riduzione delle tasse previsto, che si concentra su lavoro e immobili, a oggi non c'è una revisione delle accise». Un deciso taglio di queste tasse sui carburanti viene invece richiesto dalle associazioni dei consumatori. In giornata il direttore generale dell'Unione petrolifera (cioè le compagnie) Piero De Simone ha sottolineato che «il 65% del prezzo della benzina, cioè fra 1,02 e 1,03 euro, sono tasse», fra accise e Iva.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

LA PAROLA AI LETTORI / LIBRI «GENDER» NON A SCUOLA

Chi li vuole leggere li acquisti in libreria

Non si spengono le polemiche innescate dal divieto, voluto dal sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, dei libri sulla teoria gender nelle scuole. Col mandato di chi l'ha votato, perché l'aveva detto in campagna elettorale, il sindaco ha fatto una scelta coraggiosa in difesa della famiglia e dei bambini. Il cantante Elton John lo ha attaccato duramente. Sappiamo che il cantante è sposato con un uomo, che però è registrato come «madre» all'anagrafe inglese, e ha due bambini avuti con utero in affitto. I libri vietati sono ampiamente disponibili nelle librerie e nelle biblioteche. Dunque chi desidera leggerli e farli conoscere ai figli ha tutte le possibilità per farlo. Gabriele Soliani Reggio Emilia

PER L'EX MINISTRO DELLA ISTRUZIONE IL TEMA SCUOLA PUBBLICA-PRIVATA È VECCHIO COME IL CUCCO

Berlinguer: mi interessa solo la buona scuola

La scuola non è il luogo dell'obbligo ma deve essere uno stimolo a crescere

Prima che toccasse al premier Matteo Renzi arringare la folla del Meeting, a scaldare i ciellini presenti a Rimini ci ha pensato Luigi Berlinguer. Nonostante i suoi 83 anni, l'ex ministro dell'Istruzione e padre della riforma sulla parità scolastica del 2000 ha sfoderato una verve che raramente si vede sul palco della Fiera, conquistandosi diversi applausi che hanno ripetutamente interrotto il suo intervento. «Scuola: statale o paritaria, purché sia migliore», questo il titolo dell'incontro che ricalca la storica battaglia di CI nella difesa alla libertà di educazione. Introdotto dal presidente della Fondazione per la Sussidiarietà Giorgio Vittadini, Berlinguer - che oggi è presidente del Comitato per lo sviluppo della Cultura scientifica e tecnologica e presidente del Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica nella scuola del Miur - ha invocato una «rivoluzione nel mondo scolastico». Basta con l'eterna contrapposizione tra statale e paritaria - Lo chiama «l'eterno problema della scuola paritaria e del suo rapporto con la scuola di Stato e i finanziamenti». Fa subito capire che questo perenne dualismo a lui che ha scritto la legge sulla parità della scuola pubblica proprio non va giù. Anzi, Berlinguer dice di trovare «stucchevole questo tema, intellettualmente non mi interessa più». «A me - incalza - interessa la scuola, ovunque essa si svolga, consapevole che è sempre pubblica una scuola. Questo stanco ritornello scuola pubblica-privata è vecchio come il cucco, non ci si rende conto che siamo negli anni Duemila e che questa tematica che ha ossessionato la scuola per decenni oggi non esiste più». Da qui l'idea di «proporre un movimento per bruciare i banchi (e giù applausi, ndr) per interpretare il pensiero della Montessori che li chiamava neri catafalchi». L'obbligo è da bandire, parliamo dell'inquietudine - È arrivato il momento, dice Berlinguer, di smetterla di parlare di scuola dell'obbligo, di utilizzare termini costrittivi. La scuola è stimolo a crescere, a rivendicare, a stimolare il gusto per scoprire qualcosa che non si sa». L'ex ministro cita Papa Francesco quando parla di «sana inquietudine», accenna al discorso di San Paolo nell'areopago di Atene, convinto com'è che la scuola debba partire dalla domanda: «Ma che ci stiamo a fare al mondo?». Musica per le orecchie del popolo del Meeting, che infatti fa scrosciare gli applausi. «Nella scuola di oggi - continua - non si deve più trasmettere il sapere, non va più incentrata sulla lezione, va invece costruito un percorso, un processo a partire da questa inquietudine presente in ognuno di noi. Perché l'inquietudine signifi ca ricerca, signifi ca che l'allievo non deve solo registrare una conoscenza trasmessa, non deve solo imparare a memoria (che va pure esercitata), ma è chiamato a scoprire con la sua testa i problemi che stanno dentro a ciascuna materia. Non si possono presentare gli argomenti come confezionati e trasmessi. E' questa la rivoluzione che va fatta nella scuola italiana». Discussione sulla scuola da ribaltare - Berlinguer bacchetta «l'appassionata discussione sulla scuola che va avanti da mesi senza mai parlare degli studenti» e chiede di «rovesciare l'impianto». Qualche esempio? «Quell'assurdo orario scolastico basato su ore sempre uguali ogni settimana, che limita la scuola solo alla mattina, che crede che lo studente deve studiare da solo a casa il pomeriggio, ecco tutto questo dà il segnale di una scuola ancora di classe». Invece «la scuola deve stare aperta tutto il giorno, tutto l'anno, tutta la vita». La platea si spella le mani e scoppia in un tripudio quanto l'ex ministro torna a citare Papa Francesco dicendo che «l'elemento essenziale all'interno del mondo scolastico è tornare a sollecitare la curiosità dei ragazzi». Così come quando Berlinguer parla della «assenza di una comunità educante» e legge una frase di Seneca: « Non scholae, se vitae discimus ». Ossia, non impariamo per la scuola, ma per la vita. La chiosa all'intervento dell'ex ministro è un invito a non eccedere nella proliferazione di norme, perché «si possono fare tante cose con la legislazione vigente e il Parlamento invece di produrne di nuove potrebbe vigilare sulla corretta applicazione di quelle che ci sono già».

INTERVISTA

Riforma Pa

IL RAPPORTO COI CITTADINI Una spinta alla digitalizzazione e uno snellimento delle procedure per chi inizia un'attività

Paolo Canaparo, Aldo Monea e Guglielmo Saporito

Paolo Canaparo, Aldo Monea e Guglielmo Saporito pagina 34 Aldo Monea pQuali sono, in sintesi, le novità previste dalla riforma Madia, diventata legge all'inizio del mese? Le passiamo in rapida rassegna, con la premessa che la legge (la 124/20158) segna un ambizioso rilancio del Governo sulla digitalizzazione amministrativa, che diviene nuovamente una priorità. L'articolo 1 del provvedimento, infatti, impegna l'Esecutivo a emanare decreti legislativi per garantire, in chiave digitale, l'accesso a dati, documenti e servizi della pubblica amministrazione e la semplificazione dei servizi riducendo l'accesso fisico agli uffici. L'obiettivo giuridico è porre, nel futuro decreto legislativo, una «Carta della cittadinanza digitale», le cui principali novità, di interesse per gli utenti, saranno diverse. Procedure Principio-chiave da attuare nel nuovo decreto è innanzitutto digitale ("digital first"), per dare all'iter amministrativo celerità e trasparenza verso cittadini e imprese. Banda larga e ultralarga Specialmente in scuola, sanità e turismo e, inoltre, accesso free a internet in uffici pubblici e altri siti. Nel turismo il futuro decreto imporrà una rete unica wi-fi ad accesso libero tramite Spid (sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale), utile anche per i non residenti. Riuso e pagamenti Maggiori possibilità di accesso e di riuso gratuiti delle informazioni detenute dalle amministrazioni pubbliche, di partecipazione telematica ai processi decisionali pubblici e di pagamento elettronico, per il quale si prevede anche l'impiego del credito telefonico. Domicilio digitale È previsto il «domicilio digitale» di cittadini (compresi quelli che utilizzano la lingua dei segni) e imprese, per farli interagire meglio con le amministrazioni pubbliche. Le performance In cantiere la digitalizzazione del processo di misurazione e valutazione della performance per permettere coordinamento nazionale in materia. Identità digitale Identificazione, comunicazione e autenticazione in rete: razionalizzazione della materia per fare aderire amministrazioni pubbliche e privati allo Spid. Poi identificazione e servizi fiduciari per le transazioni elettroniche. Software open source C'è il rilancio, ma prestando attenzione alla scelta e al risparmio energetico Digit governance Il nuovo decreto razionalizzerà meccanismi e strutture per semplificare i processi decisionali. Regole tecniche Semplificazione delle modalità di adozione e loro neutralità tecnologica. Adeguamento alle norme europee per il Cad.

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

La risposta sbagliata di un'Europa miope

Adriana Cerretelli

Continua u pagina 10 avverte: «Nel prossimo futuro il fenomeno è destinato a occuparci molto più della Grecia e della stabilità dell'euro». L'Alto Commissariato Onu per i rifugiati parla della «peggiore crisi dalla fine della seconda guerra mondiale». Numeri e cronaca si commentano da soli in un crescendo apparentemente inarrestabile. L'immigrazione, secondo l'ultimo sondaggio Eurobarometro, è diventata il problema numero uno degli europei. Per il 38% di loro, erano il 24% nell'autunno scorso, nella scala ansiolitica ormai surclassa - fatto senza precedenti - economia e disoccupazione. Del resto che nell'immaginario collettivo sia assurta emergenza delle emergenze, lo conferma Angela Merkel quando u Continua da pagina 1 Nei primi sei mesi dell'anno sono stati 340mila gli immigrati illegali che hanno varcato le frontiere europee. Impennata a luglio, 107mila nuovi arrivi, il triplo dello stesso mese 2014. Dal Mediterraneo sono sbarcate 240mila persone, 135mila in Grecia, tre volte di più rispetto all'anno scorso, 30mila in più che in Italia. Ma i flussi dei richiedenti asilo in fuga da Siria, Afghanistan, Iraq ed Eritrea stanno sfuggendo di mano. Con gli ingressi via terra in aumento perché ritenuti meno pericolosi. Gli ultimi salvataggi in mare, approdo in Sicilia, sono saliti a 3-4mila disperati al giorno. Nello stesso weekend 6mila profughi siriani sono passati dalla Grecia in Macedonia puntando alla Serbia e di qui all'Ungheria, la porta di ingresso nell'Europa della libera circolazione targata Schengen. Mentre a Budapest però 2mila di loro finivano in carcere, vicino a Dresda scoppiavano tumulti anti-immigrati e nel Brandeburgo andava in fiamme un centro di accoglienza. Meta preferita dei rifugiati la Germania, che da sola smista il 40% del totale delle domande di asilo nell'Unione, quest'anno si aspetta 800mila rifugiati, il quadruplo del 2014, una cifra pari all'1% della sua popolazione. Sei anni di crisi greca hanno spaccato l'Eurozona invece di ricompattarla (almeno finora). La crisi migratoria, che è solo agli inizi, rischia di fare ben peggio: perché rimette in gioco stabilità politica e sociale e sicurezza dei Paesi europei, dove eccita le guerre tra i poveri, alimenta populismi, diffidenze ed estremismi in società culturalmente ed economicamente impreparate a convivere con diversità etniche e religiose, sempre più presenti e invadenti. Perché si incontra e scontra con classi dirigenti e governi spesso inetti e inadeguati, in compenso inclini a distribuire il falso surrogato delle prediche buoniste che non risolvono i problemi concreti della gente esasperandone però frustrazioni e risentimenti. E perché, infine, non riesce (forse non ancora) a sollecitare una risposta davvero europea a una questione che è tutta almeno europea. Prima che globale. Sommersa dall'ondata di profughi, ci ha provato la Merkel a predicare, al termine dell'ultimo incontro con il presidente francese François Hollande, una soluzione autenticamente collettiva sulla politica di asilo con quote di redistribuzione obbligatoria. Ma il suo appello, necessario e ineccepibile, rischia di restare al palo. Come sa bene l'Italia. E come è già accaduto all'embrione di una nuova politica comune proposto in primavera dalla Commissione Juncker. Dei 40mila rifugiati siriani ed eritrei, che avrebbero dovuto secondo Bruxelles essere ripartiti in due anni tra 25 Paesi Ue (Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca hanno clausole di opt-out) per alleggerirne il peso su Italia e Grecia, alla fine ne sono stati sistemati solo 32mila, esclusivamente su base volontaria: 9 Paesi, Polonia, Ungheria, Slovacchia, Baltici, Slovenia, Austria e Spagna hanno rifiutato di aderire al sistema obbligatorio. Che cosa potrà indurre l'Europa a cambiare, riscattandosi da questa figura patetica che, ancora più del suo ben noto e scarso senso di solidarietà, offre la misura della leggerezza e addirittura della grave inconsapevolezza con cui affronta un problema epocale che deciderà la sua identità del futuro? Per ora prevale la logica dell'ognun per sé dietro le false sicurezze degli accordi bilaterali (tra Francia e Gran Bretagna) e dei nuovi muri in costruzione: dalla barriera di 175 km che da fine mese dividerà l'Ungheria dalla Serbia a quella che proteggerà Calais e il passaggio della Manica dagli assalti degli immigrati ansiosi di sbarcare in Inghilterra. Dal muro che la Spagna ha eretto intorno all'enclave marocchina di Ceuta e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Melilla al prolungamento da 30a 130 km di quel- lo che nel dicembre scorso la Bulgaria ha deciso di costruire per blindare la frontiera con la Turchia. La quale da tre anni è divisa anche dalla Grecia da un altro muro di 12 km. Prima dei labirinti di cemento ai confini, monumenti agli egoismi diffusi che prima o poi, in assenza di una credibile politica comune di asilo, rischiano di far saltare la libera Europa di Schengen, da penetrare ci sono i circuiti degli interessi e delle miopie nazionali contrapposte. Le stesse che, tra futili direttorii franco-tedeschi ed euro-protagonismi istituzionali tra loro concorrenti, impediscono il decollo di un'autentica e credibile politica estera e di sicurezza europea, cioè del contraltare indispensabile di una credibile ed efficace politica comune dell'immigrazione. Come arrestare l'esodo e gestire i tanto conclamati rimpatri di chi non ha diritto all'acco- glienza senza un dialogo strutturato e una politica sagace di sviluppo, lavoro, speranza e pace nei Paesi d'origine? Credere che una severa politica di asilo in grado di discernere con precisione tra immigrati economici illegali e disperati legali possa da sola risolvere il problema è una pia illusione. Fino a che l'Europa sarà più ricca dei Paesi che la circondano resterà una calamita irresistibile. È bene arrendersi all'evidenza per poter affrontare insieme l'emergenza sapendo che, se gestita in modo coordinato e lungimirante, può diventare un'enorme opportunità per un continente senescente e in crisi di crescita. A patto che la migrazione sia governata e non subita in modo passivo e disordinato come accade oggi. E a patto che ciascun Paese giochi la partita europea da adulto, senza truccare le carte.

Corte dei diritti dell'uomo. Le pronunce in arrivo

La Cedu riparte da procreazione e immigrazione

Oggi la decisione sul divieto di donare embrioni per la ricerca scientifica Nel 2015 sentenze sul caso Abu Omar e sul G8 di Genova
Marina Castellaneta

pPrimo appuntamento oggi, dopo la pausa estiva, dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo, con l'attesa sentenza Parrillo contro Italia (ricorso n. 46470). Sarà la Grande Camera, il massimo organo giurisdizionale di Strasburgo, a stabilire se il divieto di donare embrioni in vitro ai fini della ricerca scientifica, imposto dalla legge n. 40/2004, «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita», sia compatibile con l'articolo 8 della Convenzione, che assicura il diritto al rispetto della vita privata e familiare e con l'articolo 1 del Protocollo n. 1 sul diritto di proprietà. A rivolgersi alla Corte europea è stata una donna che aveva deciso di ricorrere alla procreazione assistita in vitro. I cinque embrioni erano stati sottoposti alla crioconservazione. A seguito della morte del proprio compagno, ucciso nella strage di Nassiriya prima dell'impianto degli embrioni, la ricorrente aveva deciso di donarli in modo che potessero essere impiegati nella ricerca. Ma la richiesta era stata respinta in base al divieto di sperimentazione e di ricerca sugli embrioni fissato nella legge n. 40. E questo anche se gli embrioni erano stati ottenuti prima dell'entrata in vigore della legge. Ogni tentativo era fallito e così la donna, sin dal 2011, ha fatto ricorso a Strasburgo. La Camera ha rinviato il caso alla Grande Camera che leggerà il suo verdetto oggi alle 11.00. Già un pezzo della legge n. 40/2004 è caduto sotto la scure di Strasburgo con la sentenza del 28 agosto 2012, che ha bocciato il divieto di ricorso alla fecondazione omologa in vitro necessario per la diagnosi preimpianto. Il 1° settembre, poi, la Corte europea dovrà di nuovo giudicare l'Italia, dopo la condanna nel caso Hirsi, e stabilire se è stato violato l'articolo 3 della Convenzione che vieta i trattamenti disumani e degradanti. A rivolgersi alla Corte alcuni cittadini tunisini che erano arrivati in Italia su uno dei tanti barconi della speranza. I migranti erano stati portati nel centro di soccorso e di prima accoglienza di Lampedusa, sovraffollato e con scarsa igiene. Era iniziata una protesta. I ricorrenti erano stati arrestati e sistemati, per quattro giorni, in due navi ancorate nel porto di Palermo e poi rimpatriati in Tunisia. I ricorrenti sostengono che non solo è stato violato l'articolo 3, ma anche l'articolo 4 del Protocollo n. 4 che vieta le espulsioni collettive e l'articolo 5 sulle restrizioni in materia di libertà personale. Entro l'anno, poi, è attesa la sentenza sul caso Abu Omar (l'udienza si è già svolta il 23 giugno di quest'anno), sui risarcimenti in materia di sangue infetto, sul ricorso per i fatti nella caserma di Bolzaneto durante il G8 di Genova. Il 9 dicembre già fissata l'udienza su un ricorso in materia di maternità surrogata all'estero.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tribunale di Roma. In caso di separazione

Per la scelta del liceo conta la volontà del figlio interessato

Il genitore dissenziente non aveva problemi sulla scuola ma solo sui costi alti, che però potevano essere sostenuti dall'ex coniuge

F. De.

Il Tribunale di Roma, prima sezione civile, (decreto del giudice Velletti del 3 agosto 2015), ha stabilito un provvedimento, immediatamente esecutivo, che pone termine a una situazione di impasse, estremamente deleteria per la serenità del figlio minore di una coppia in fase di separazione giudiziale. Dopo la rottura della famiglia, ci si era trovati davanti alla necessità di scegliere quale liceo frequentare, per completare il proprio percorso formativo. E qui è scattata la contrapposizione tra i due genitori. La madre si era dichiarata propensa a far proseguire l'iter scolastico del figlio presso l'istituto già frequentato in precedenza mentre il padre si era detto contrario per motivi economici. Ciò ha indotto il legale della madre a richiedere, nel medesimo processo di separazione ancora in corso di istruttoria, che venisse disposta l'audizione del minore, in quanto propedeutica e necessaria al successivo provvedimento del giudice che avrebbe comunque dovuto risolvere il mancato accordo sulla scelta della scuola. Dopo l'ascolto diretto del minore - effettuato dal giudice assistito dalla psicologa del centro per le famiglie presente in Tribunale - il decreto in commento ha definito l'impossibilità per le parti di trovare un accordo e ha autorizzato la madre a iscrivere il figlio presso l'istituto privato indicato, anche in mancanza del consenso del padre. Dalle stesse parole del ragazzo il giudice ha potuto infatti rilevare come questi abbia «chiaramente e consapevolmente manifestato» la propria preferenza per l'iscrizione a quel liceo scientifico, «affermando di non voler frequentare l'istituto tecnico» suggeritogli dal padre. Osservate in special modo le difficoltà di apprendimento del ragazzo e le dichiarazioni rilasciate nel corso della sua audizione che confermavano l'autonomia nella scelta del liceo e la preferenza a non perdere il gruppo dei pari nel passaggio tra le medie e il liceo, il giudice ha poi accertato che il dissenso del padre non si fondava «su scelte di merito, ma su valutazioni di tipo economico», dichiarando l'altro genitore di non essere più in grado, come nel passato, di sostenere la spesa per la scuola privata. In effetti il padre non dichiarava un contrasto con il progetto didattico dell'istituto (peraltro già frequentato dal figlio per l'intero ciclo precedente), quanto piuttosto un calo dei propri redditi sopravvenuto con il diverso assetto separativo. Difficoltà economica che però poteva essere compensata dalla madre che aveva dichiarato la disponibilità a mettere a reddito una sua proprietà immobiliare. Il giudice, quindi, nel provvedere alla decisione giudiziale, ha osservato i medesimi parametri normativi richiesti ai genitori, ovvero quelli di tener conto delle capacità dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli. E con la semplice modifica percentuale dell'onere di ripartizione delle spese, tra i genitori, per l'iscrizione e le rette scolastiche, ha autorizzato l'iscrizione alla scuola privata.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IMMIGRAZIONE/In breve

È reato assumere stranieri irregolari

Andrea A. Moramarco

Occupare alle proprie dipendenze un lavoratore straniero privo del permesso di soggiorno costituisce reato ai sensi del testo unico sull'immigrazione e condizione dello straniero, a prescindere dalla durata delle prestazioni lavorative effettuate o dalla stabilità del rapporto di lavoro. Il datore è tenuto a verificare il possesso del permesso di soggiorno in capo al lavoratore straniero indipendentemente da quanto affermato da quest'ultimo. Nel caso di specie, è stato così condannato un imprenditore che aveva assunto nella sua ditta di costruzioni un cittadino extracomunitario non in regola con il permesso di soggiorno. Tribunale di Genova - Sezione I penale - Sentenza 4 marzo 2015 n. 1235

VERSO LA RIFORMA DELLA SCUOLA NAZIONALE DELL'AMMINISTRAZIONE

Quale formazione per i manager pubblici

Il modello francese rimane lontano, quello inglese offre spunti di riflessione. È fondamentale reclutare e formare una nuova élite amministrativa anche attingendo direttamente al mercato

Giulio Napolitano

In Gran Bretagna, la formazione dei manager pubblici chiamati a gestire i progetti strategici complessi è affidata alla Major Projects Leadership Academy. L'Accademia è stata istituita dal governo, tramite la Major Projects Authority, in collaborazione con la Saïd Oxford Business School e la Deloitte. L'esempio inglese può forse offrire qualche spunto di riflessione utile anche per l'Italia. Un apposito decreto legislativo, infatti, dovrà «assicurare l'omogeneità della qualità dei contenuti formativi dei dirigenti dei diversi ruoli»: una sfida decisiva per provare a migliorare la capacità amministrativa del Paese. Il governo, in particolare, è delegato a intervenire sull'ordinamento, sulla missione e sull'assetto organizzativo della Scuola nazionale dell'amministrazione (Sna). La legge delega, in proposito, si limita ad autorizzare la «eventuale trasformazione della natura giuridica» di quest'ultima e a prevedere il coinvolgimento di istituzioni nazionali ed internazionali di riconosciuto prestigio. A tal fine, prevede anche la possibilità di «avvalersi, per le attività di reclutamento e di formazione, delle migliori istituzioni di formazione, selezionate con procedure trasparenti, nel rispetto di regole e di indirizzi generali e uniformi»; tutto ciò, naturalmente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Negli ultimi anni, il legislatore è più volte intervenuto per modificare l'assetto istituzionale del sistema formativo pubblico. Questa è stato così via via opportunamente razionalizzato. Le scuole storicamente esistenti presso le principali amministrazioni sono confluite nella Sna. Alcune sedi sparse sul territorio nazionale, ad Acireale, Bologna e Reggio Calabria, sono state chiuse. E il sistema formativo si è gradualmente aperto a collaborazioni con istituzioni universitarie pubbliche e private. Si è così avviata una graduale transizione da una Scuola "che fa" a una Scuola "che fa (anche) fare". Il modello francese dell'École nationale d'administration (Ena), tuttavia, rimane lontano. Diversamente dal caso francese, la Scuola italiana è ancora scarsamente collegata sia con l'amministrazione sia con il sistema universitario. Mentre la sede residenziale dell'Ena è a Strasburgo, nel cuore delle istituzioni comunitarie, quella della Sna è nella splendida ma periferica reggia di Caserta. L'Ena produce rapporti annuali di grande qualità che influenzano le scelte legislative e amministrative, mentre la Scuola raramente offre contributi rilevanti al dibattito pubblico. L'offerta formativa dell'Ena è ricca e di profilo internazionale, mentre quella della Scuola fa fatica a modernizzarsi e ad aprirsi all'estero. Con la riforma, la Scuola probabilmente continuerà ad occuparsi direttamente del reclutamento e della formazione iniziale di funzionari e dirigenti. Ma l'approccio culturale dovrà cambiare profondamente. Non si tratta soltanto di contenuti didattici, già da tempo giustamente (anche se forse non ancora abbastanza) aperti a saperi extra-giuridici (gli ultimi due direttori della Scuola, d'altra parte, sono economisti). Altrettanto importante è favorire la formazione applicata dei funzionari pubblici, che dovrebbero avere una conoscenza più diretta del funzionamento non solo delle amministrazioni di destinazione, ma anche delle istituzioni europee e internazionali e delle imprese e organizzazioni private. Allo stesso tempo, la Scuola dovrà far fare di più e meglio per quanto riguarda la formazione continua di dirigenti e funzionari. Negli ultimi anni, la Scuola ha avviato preziose collaborazioni e partnership con università e altre istituzioni. Ma ciò è accaduto spesso in modo disorganico e casuale. Anche l'offerta formativa della Scuola sembra rispondere a sollecitazioni eterogenee, legate più alle specifiche competenze dei singoli docenti che alla valutazione delle priorità educative. Per programmare correttamente e allocare all'esterno la formazione continua in modo più efficiente, la Scuola avrebbe bisogno, più che di un corpo docente, di un comitato scientifico di indirizzo strategico, possibilmente di respiro internazionale; oltre che di un gruppo di funzionari in grado di gestire gare e contrattazioni con le università e gli altri centri di formazione. Una Scuola così riformata potrebbe più

facilmente dedicarsi anche a progetti formativi speciali, come quello inglese prima ricordato, senza aver paura di avvalersi dell'apporto di università e società di consulenza private. Quello che è fondamentale è reclutare e formare una nuova élite amministrativa: anche attingendo direttamente al mercato (nazionale e internazionale, come dimostra la recente iniziativa del Ministro dei beni culturali per la direzione dei principali musei italiani) e ai giovani più brillanti usciti dalle università italiane e straniere.

Foto: L'autore è professore ordinario di diritto amministrativo

Foto: presso l'Università degli Studi di Roma Tre

Il rapporto coi cittadini

Per la digitalizzazione una nuova spinta anche dalla banda larga
Aldo Monea

Quali sono, in sintesi, le novità previste dalla riforma Madia, diventata legge all'inizio del mese? Le passiamo in rapida rassegna, con la premessa che la legge (la 124/20158) segna un ambizioso rilancio del Governo sulla digitalizzazione amministrativa, che diviene nuovamente una priorità. L'articolo 1 del provvedimento, infatti, impegna l'Esecutivo a emanare decreti legislativi per garantire, in chiave digitale, l'accesso a dati, documenti e servizi della pubblica amministrazione e la semplificazione dei servizi riducendo l'accesso fisico agli uffici. L'obiettivo giuridico è porre, nel futuro decreto legislativo, una «Carta della cittadinanza digitale», le cui principali novità, di interesse per gli utenti, saranno diverse. Procedure Principio-chiave da attuare nel nuovo decreto è innanzitutto digitale ("digital first"), per dare all'iter amministrativo celerità e trasparenza verso cittadini e imprese. Banda larga e ultralarga Specialmente in scuola, sanità e turismo e, inoltre, accesso free a internet in uffici pubblici e altri siti. Nel turismo il futuro decreto imporrà una rete unica wi-fi ad accesso libero tramite Spid (sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale), utile anche per i non residenti. Riuso e pagamenti Maggiori possibilità di accesso e di riuso gratuiti delle informazioni detenute dalle amministrazioni pubbliche, di partecipazione telematica ai processi decisionali pubblici e di pagamento elettronico, per il quale si prevede anche l'impiego del credito telefonico. Domicilio digitale È previsto il «domicilio digitale» di cittadini (compresi quelli che utilizzano la lingua dei segni) e imprese, per farli interagire meglio con le amministrazioni pubbliche. Le performance In cantiere la digitalizzazione del processo di misurazione e valutazione della performance per permettere coordinamento nazionale in materia. Identità digitale Identificazione, comunicazione e autenticazione in rete: razionalizzazione della materia per fare aderire amministrazioni pubbliche e privati allo Spid. Poi identificazione e servizi fiduciari per le transazioni elettroniche. Software open source C'è il rilancio, ma prestando attenzione alla scelta e al risparmio energetico Digit governance Il nuovo decreto razionalizzerà meccanismi e strutture per semplificare i processi decisionali. Regole tecniche Semplificazione delle modalità di adozione e loro neutralità tecnologica. Adeguamento alle norme europee per il Cad.

LA PAROLA CHIAVE

Domicilio digitale È un indirizzo di posta elettronica certificata che il cittadino può indicare (facendolo registrare formalmente nell'Anpr, l'Anagrafe nazionale della popolazione residente) alla pubblica amministrazione come "contenitore" per ricevere tutte le comunicazioni e le notifiche di atti (per esempio, cartelle esattoriali e multe stradali). Il concetto di domicilio digitale è stato introdotto dall'articolo 3-bis del Codice dell'amministrazione digitale.

Scuola. Miur: da assegnare 16.210 posti complessivi

(E.Le.)

Milano. Sono 7.413 le cattedre che verranno assegnate nella fase B del grande piano di assunzioni promosso dal governo per il nuovo anno scolastico, ormai alle porte: di queste 15 nelle elementari, 3.705 nelle medie e 3.693 nelle superiori. A queste vanno ad aggiungersi altri 8.797 posti per docenti di sostegno che portano a 16.210 le posizioni disponibili per i precari in attesa. I dati definitivi del ministero dell'Istruzione arrivano dopo il completamento delle precedenti due fasi (Zero e A) fatte dalle Direzioni scolastiche regionali. Confermati i pochi posti nelle province del Sud e maggiori al Nord. Presto i dati sui possibili precari «in trasferimento».

DIFFUSI DAL MIUR I DATI PER I POSTI VACANTI. ROMA SECONDA IN ITALIA

Scuola record, 2000 nuove cattedre

VIOLA GIANNOLI

OLTRE duemila cattedre nel Lazio, la metà per il sostegno, più di 1500 soltanto nella città di Roma, seconda dopo Milano per vuoti di organico da coprire. Il Miur ha diffuso i posti vacanti per la terza fase del piano di assunzioni nella scuola. E i numeri nella nostra regione pesano: il 12 per cento del totale, più di tutto il Sud. NEL dettaglio, nella capitale ci sono 1544 cattedre da assegnare tra scuola dell'infanzia (65 posti di sostegno), primaria (92 di sostegno), scuole di I grado (1167 in tutto) e II grado (220). Tra le altre province, prima Latina dove sono 189 i buchi da coprire, segue Frosinone con 146, poi Viterbo con 86, chiude Rieti con 71.

Se si incrociano i dati con quelli delle domande presentate entro il 14 agosto, è evidente come nel Lazio ci sia un esubero di richieste. Sono 7125 in tutta la Regione, divise tra 1776 per l'infanzia, 220 per la primaria, 843 per le medie e 161 per le superiori. Ma ciò non significa che i posti ora in ballo verranno tutti coperti da precari laziali. Gli insegnamenti residui che gli uffici scolastici provinciali e regionali non sono riusciti ad assegnare per mancanza di aspiranti nelle prime due fasi (la fase zero e la fase A) sono stati infatti adesso spalmati su tutto il territorio nazionale e verranno assegnati senza vincolo territoriale, solo in base al punteggio e alle preferenze espresse al momento della domanda online. Anche qui, come al Nord, ci potrebbe dunque essere la migrazione di supplenti e idonei del Sud (un vero e proprio esercito a fronte di pochissimi posti nel Meridione), con più anni di servizio alle spalle e punteggi superiori. Mentre nella fase C delle assunzioni, con 55mila posti in tutta Italia dell'organico potenziato che verranno distribuiti a livello regionale, si "rischierà" di essere assunti nella città di origine.

Le proposte di assunzione arriveranno tra l'1 e il 2 settembre e poi ogni docente avrà dieci giorni per accettare o meno. Poche ore prima del debutto del nuovo anno scolastico che nel Lazio parte ufficialmente il 15 anche se molti istituti hanno deciso di anticipare al 14 o addirittura all'11 per recuperare giorni di ponte. Sperando di avere, per quella data, tutte le cattedre coperte.

Foto: IN CLASSE A Roma ci sono 1544 cattedre da assegnare tra asili, primarie e licei

STAMATTINA LA GIUNTA

Giubileo, nuove regole per gare, cantieri e rifiuti

Nel documento di Causi 84 interventi. Incontro con Delrio anche su altre opere pubbliche (m.fv.)

POTERI speciali su mobilità, trasporti, inquinamento, rifiuti. E anche per eventuali «espropri di pubblica utilità».

Di questo si dovrà occupare il sindaco Ignazio Marino per il Giubileo della Misericordia che prenderà il via il prossimo 8 dicembre. Stamattina alle 12, dopo lo slittamento deciso dal governo a inizio agosto, il consiglio dei ministri prenderà in esame la delibera sull'Anno Santo che la giunta (presieduta dal vicesindaco Marco Causi) licenzierà verso le 9.30.

Non più le due paginette approvate in Campidoglio lo scorso 6 agosto ma un documento un po' più corposo e organico che contiene le linee guida dei lavori necessari alla città per accogliere milioni di pellegrini. Nel nuovo piano ci sono, dunque, 84 interventi che vanno dall'aumento delle operazioni di pulizia vicino chiese e percorsi giubilari, alla realizzazione di nuovi percorsi ciclabili e pedonali, dalla riqualificazione del lungotevere e delle zone attorno al Vaticano al ripristino e all'attivazione di nuovi bagni in città. Inoltre, tra le prescrizioni contenute nel nuovo piano, ci saranno anche le misure per agevolare il traffico e razionalizzare la logistica in città: il carico e scarico merci nelle zone interessate dagli eventi giubilari verrà effettuato solo in orari e con tempi ben precisi. E, ancora, vista la presenza di milioni di persone in più in città spalmate durante tutto l'anno, il sindaco potrà derogare sulla quantità di rifiuti prodotti a Roma e trasferiti fuori regione per essere smaltiti.

Col pacchetto-Roma in esame al consiglio dei ministri verranno concessi anche quei poteri speciali sulle gare così da dimezzare i tempi tra la pubblicazione del bando e l'inizio dei lavori. «L'obiettivo - spiega l'assessore alla Legalità, Alfonso Sabella - è partire coi nuovi cantieri h24 dal 10-15 settembre. Qualche disagio per i cittadini ci sarà ma è inevitabile: siamo al limite dei tempi». Servono proprio a questo le deroghe ma sulla legittimità degli appalti vigilerà l'autorità anticorruzione di Raffaele Cantone. Al prefetto Franco Gabrielli, invece, insieme alla sicurezza, sarà assegnato un ruolo di coordinamento anche sul Giubileo.

Sul fronte opere pubbliche, invece, pur se slegate dall'Anno Santo, ieri il vicesindaco Marco Causi ha visto il ministro dei trasporti Graziano Delrio: insieme hanno parlato della realizzazione del Ponte dei Congressi. A settembre verrà firmata la convenzione con chi dovrà poi costruire l'opera. Sarà inoltre il ministero a cofinanziare il Grab, la rete ciclopedonale di 40 chilometri che attraverserà diversi municipi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Turismo al nero, affare da 100 milioni

Giubileo, allarme Fiavet "Più controlli sulle guide e sui ticket in prevendita" "Cresce la concorrenza sleale. E i pellegrini rischiano di trovarsi senza alcuna tutela"

ALESSANDRA PAOLINI

FINTE guide, procacciatori di biglietti, butta dentro e ciceroni improvvisati. Sono tutti lì concentrati tra Colosseo e Musei Vaticani. Un mondo di acchiappa-turisti fuori legge «che genera oltre 100 milioni di euro l'anno». L'allarme arriva dalla Fiavet, l'associazione delle imprese turistiche della Confcommercio che in vista del Giubileo chiede all'amministrazione più controlli sul campo e più sanzioni per gli abusivi.

«L'apertura della Porta Santa si avvicina - dice Giancarlo Iacuitto, vice presidente dell'associazione - La nostra preoccupazione è che si continua a parlare solo del grande ritardo del Campidoglio nella gestione delle opere di intervento straordinario e non si affrontano invece gli altri enormi problemi che affliggono il turismo romano e che andranno quindi a gravare anche sul Giubileo. Mi riferisco ovviamente alla lotta all'abusivismo turistico compresa quella dei B&B irregolari che si stanno moltiplicando, piaga enorme per il Paese e per la nostra città». Un problema per il comparto e anche per i poveri turisti.

«Non è possibile che un biglietto per entrare al Colosseo costi 12 euro e poi venga rivenduto a chi vuole entrare nel sito al doppio a volte anche al triplo, con l'escamotage di far saltare la fila.», continua Iacuitto. Ma non solo « il danno è anche per le casse dello Stato se si pensa ai mancati introiti per l'evasione fiscale». Per questo spiega il vice presidente «È da tempo che chiediamo un urgente intervento legislativo per un adeguamento della normativa per lottare sia sul fronte della repressione che della prevenzione, con controlli continui e campagne di sensibilizzazione e l'istituzione di una polizia turistica. Non possiamo più tollerare una carenza legislativa che ad esempio non è strutturata per riscuotere le multe dagli stranieri. Il Giubileo deve rappresentare un impegno per migliorare l'accoglienza e l'immagine della città. Immediata la risposta del Campidoglio. «La lotta all'abusivismo turistico rappresenta per noi una priorità, anche e soprattutto in vista del Giubileo della Misericordia. Raccogliamo le preoccupazioni degli operatori che fotografano un problema su cui le amministrazioni di Roma Capitale e della Città Metropolitana sono già al lavoro», dichiarano Gina Di Liegro, assessore capitolino al Turismo e Dario Nanni, delegato al Turismo della Città Metropolitana. E promettono a breve un incontro con le associazioni» con l'obiettivo di generare una più forte alleanza per un Giubileo senza abusivi». www.fiavet.it www.roma.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: INAUGURAZIONE

Foto: L'Anno Santo voluto da Papa Francesco inizierà l'8 dicembre.

Per il Giubileo secondo il Censis arriveranno a Roma 33 milioni di persone

il decalogo tedesco

un codice comune su immigrazione e asilo politico

Ri formare Dublino Se i principi guida sono l'equità e la solidarietà servono norme uniformi E non bisogna lasciare soli i Paesi di frontiera

Sigmar Gabriel* e Frank-Walter Steinmeier**

L' Europa si trova a dover affrontare una sfida generazionale: mai prima così tante persone erano in fuga dalla persecuzione politica e dalla guerra come oggi. Molte di loro cercano protezione da noi in Europa. Viste le crisi che colpiscono i Paesi nelle nostre vicinanze, è probabile che questa situazione si protragga ancora per anni. Noi europei abbiamo il dovere verso noi stessi e verso il mondo di far fronte alla grande sfida di queste persone in cerca di aiuto. È chiaro che la risposta finora fornita non corrisponde agli standard che l'Europa deve darsi. L'Europa deve smettere di tentennare, adesso l'Ue deve agire. Dobbiamo quindi adottare una politica europea dell'asilo, dei rifugiati e della migrazione basata sul principio della solidarietà e dei nostri comuni valori umanitari. Dieci sono i punti di massima priorità:

Primo: ovunque nell'Ue devono esserci, per quanto riguarda l'accoglienza dei rifugiati, condizioni dignitose. A tal fine abbiamo bisogno di standard vigenti e rispettati in ogni Paese Ue.

Secondo: un codice uniforme europeo in materia di asilo deve garantire ai rifugiati bisognosi di protezione uno status di asilo valido in tutta l'Ue. Serve una nuova e molto più ambiziosa integrazione della politica europea dell'asilo.

Terzo: in Europa è necessaria un'equa distribuzione dei rifugiati. Come mai prima, nel nostro Paese le cittadine e i cittadini si adoperano per l'accoglienza e l'integrazione dei rifugiati nella nostra società. Questa solidarietà potrà però continuare a esistere nel tempo solo se tutti si rendono conto che in Europa c'è equità in questo senso. Non è sostenibile una situazione in cui - come oggi - solo pochi Paesi membri si assumono tutta la responsabilità, come non lo è un sistema che accolla tutti gli onori a quegli Stati che casualmente costituiscono la frontiera esterna dell'Ue. Dobbiamo pertanto riformare l'attuale sistema di Dublino. Abbiamo bisogno di criteri vincolanti e obiettivamente controllabili per le quote in materia di accoglienza da parte di tutti gli Stati membri, secondo la loro capacità.

Quarto: l'Europa ha bisogno di una comune gestione europea delle frontiere. E non si può trattare solo di tutela. Ci vuole soprattutto una maggiore responsabilità europea in materia di registrazione e assistenza dei rifugiati al loro arrivo.

Quinto: dobbiamo aiutare immediatamente quei Paesi dell'Ue che al momento sono particolarmente sotto pressione. La Germania è stata l'unico Paese dell'Ue che ha fornito aiuti immediati per migliorare la situazione dei rifugiati nelle isole greche. L'Ue e gli Stati membri devono agire con maggiore efficienza per dare rapidamente supporto pratico e finanziario ai Paesi di prima accoglienza. Da noi in Germania dobbiamo fare in modo che soprattutto i Comuni siano in grado di fronteggiare queste enormi sfide. Dobbiamo sostenerli a livello finanziario in maniera costante e sistematica.

Sesto: il Mediterraneo non deve diventare un cimitero per rifugiati in preda alla disperazione. Qui è in gioco l'eredità umanitaria dell'Europa, la concezione che noi europei abbiamo dell'uomo. Per questo motivo in primavera abbiamo intrapreso un notevole sforzo comune per le operazioni di soccorso in mare nel Mediterraneo che nel lungo termine deve essere consolidato a livello europeo e dotato delle rispettive capacità.

Nel lungo periodo, saremo in grado di aiutare i rifugiati bisognosi di protezione solo se coloro che non hanno diritto all'asilo faranno ritorno nei loro Paesi di origine. A tal fine dobbiamo, e questo è il settimo punto, far in modo che la riammissione diventi un elemento centrale nei nostri rapporti con i Paesi di origine. Dobbiamo essere disposti a condizionare gli aiuti tecnici e finanziari destinati a questi Stati a una cooperazione costruttiva. Gli incentivi esistenti, come le agevolazioni sui visti, potrebbero essere potenziati.

Ottavo punto: nell'Ue dobbiamo stabilire quali Stati sono da considerare Paesi di origine sicuri. Tutti i Paesi dei Balcani occidentali aspirano all'ingresso nell'Ue. Giustamente noi prospettiamo loro l'adesione alla comunità. Ciò significa però che non possiamo trattarli allo stesso tempo come Paesi persecutori. In prospettiva, uno Stato che soddisfa i criteri di candidato all'adesione Ue dovrebbe essere considerato in tutta l'Ue come un Paese di origine sicuro.

Nono punto: la Germania ha bisogno di una legge sull'immigrazione. Serve una politica dell'immigrazione saggia e mirata che consenta soggiorni di lavoro legali. Il sistema dell'asilo deve venire sgravato di questo elemento.

Decimo punto: un'ampia politica europea dell'asilo, dei rifugiati e della migrazione deve comprendere anche iniziative politiche per la lotta alle cause di fuga nei Paesi del Medio Oriente e dell'Africa. La stabilizzazione dei Paesi in declino, il contenimento della violenza e della guerra civile devono andare di pari passo con sforzi miranti allo sviluppo economico e alla creazione di vere prospettive economiche e sociali nei Paesi di origine, soprattutto per i giovani.

Il quadro politico d'azione ha cessato da tempo di essere nazionale, anche e soprattutto nella politica dei rifugiati e della migrazione. Solo assieme, a livello europeo, possiamo trovare soluzioni ragionevoli. Questo è il principale ambito politico in cui dobbiamo promuovere con slancio e convinzione il progetto dell'integrazione europea. La Germania è pronta a portare avanti con il massimo impegno il progetto comune di una politica per i rifugiati basata sulla solidarietà.

*Vice cancelliere tedesco e ministro federale dell'Economia e dell'energia

**Ministro federale degli Affari esteri tedesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune di Riva Ligure invita a mandare denunce (e foto) via WhatsApp

Il sindaco: cittadini, fotografate chi sporca la città

Marco Menduni

Non più, soltanto, messaggi, foto da spiaggia e «faccine» inviate agli amici. Giorgio Giuffra, sindaco di Riva Ligure, invita i giovani a utilizzare WhatsApp, il più diffuso sistema di messaggeria istantanea da cellulare, come un'arma contro il degrado. L'iniziativa: un numero da registrare, collegato alla polizia municipale. «Chiunque sia testimone di qualche episodio che porti degrado, può inviare un messaggio o spedire una foto». I maggiori problemi di Riva, tremila abitanti, località che vive di turismo, sono i teppisti e chi scarica abusivamente rifiuti e detriti. «Ci attendiamo questo genere di segnalazioni - insiste Giuffra - ma non solo». Il sistema vuol colpire chiunque sporchi la città: dagli scarabocchi degli improvvisati writer ai padroni dei cani che lasciano gli animali liberi di insozzare. Delazione? «Tutt'altro: il decoro urbano è un sistema di valori da difendere tutti insieme, pubblico e privati». Le immagini rimarranno, riservatissime, negli archivi dei vigili. I dati di chi le ha inviate protetti per evitare ritorsioni. Preoccupazione eccessiva? Quando l'anno scorso a Roma i vigili invitarono i cittadini a segnalare su Twitter le auto in sosta vietata, si scatenarono le vendette: carrozzerie rigate, tergicristalli spezzati, persino manifestini sui muri contro chiunque fosse sospettato di essere «la spia».

IL NODO

Giubileo, ecco le opere cantieri giorno e notte

Oggi Giunta e Consiglio dei ministri daranno il via ai lavori: dimezzati i tempi per le gare, più poteri in deroga sul traffico RESTA L'INCOGNITA SULLE RISORSE: ROMA CAPITALE SPERA DI POTER CONTARE SU 200 MILIONI, FORSE NE AVRÀ LA METÀ
Mauro Evangelisti

Ore 9.30, si riunisce la giunta comunale con un unico punto all'ordine del giorno: l'approvazione della nuova versione della delibera 274 del 6 agosto, con l'elenco delle opere del Giubileo, riscritta come chiesto dal Governo. Ore 12, tocca al consiglio dei ministri che si occuperà sì della relazione di Alfano su Mafia Capitale, ma darà anche il via libera agli strumenti amministrativi che consentiranno a Roma di realizzare le opere del Giubileo in tempi record. Saranno infatti dimezzati i tempi per le gare: per la presentazione delle offerte si passerà dal limite dei 30 giorni a 15, per la pubblicazione del bando da 60 a 30. Spiegano in Campidoglio: «Apriremo i cantieri dal 10-15 settembre, si lavorerà anche di notte e ci sarà la visione dell'Anticorruzione». Più in generale, il governo nella persona del sottosegretario Claudio De Vincenti durante l'incontro con il vicesindaco Marco Causi di mercoledì scorso - ha chiesto definire meglio la filosofia di approccio che sta alla base dell'elenco delle opere del Giubileo e di legare il provvedimento ai poteri in deroga del sindaco in materia di traffico, mobilità e inquinamento acustico. C'è infine il punto interrogativo sulle risorse: ad oggi ci sono i 50 milioni di euro sbloccati grazie all'allentamento del patto di stabilità; in un mondo ideale Roma spera di potere disporre di almeno 200 milioni, ma alla fine - se andrà bene - dovrà accontentarsi di poco meno della metà. Si spera di strappare la possibilità di spendere almeno altri 30-40 milioni, ma tutto dipenderà dal vertice con il Ministero dell'Economia fissato per la prossima settimana. LE LISTE Partiamo da alcuni numeri: 131 sono gli interventi ipotizzati in un primo momento, di questi 84 sono stati inseriti nella delibera del 6 agosto, la 274. Infine c'è una "short list", la lista ristretta di ciò che è già operativo - 48 interventi - e che è stato scritto in una ulteriore delibera di giunta del 13 agosto, la 284 ("Progetti definitivi connessi all'apertura del Giubileo"). Se si sbloccassero altre risorse, si attingerà sempre dalla lista delle 131. Nelle opere della 284 si punta, tra l'altro, sulla riqualificazione delle zone delle stazioni (Ostiense e San Pietro in primis), sui lavori per i lungotevere, via Appia Antica, viale di Porta Ardeatina, via IV Novembre e largo Magnanapoli, piazza della Repubblica, cinque ponti sul Tevere.

Manutenzione straordinaria dei lungotevere

Gli investimenti

12,5

2,5

2,5

1,5

1,5

1,4

1,3

1,2

1,2 milioni milioni milioni milioni milioni milioni Ristrutturazione dei ponti sul Tevere Riqualificazione di piazza della Repubblica milioni Arredi urbani per aree verdi Manutenzione straordinaria metro A e B Rifacimento v.le Mura Latine e v.le Porta Ardeatina milioni Ripristino dei bagni pubblici Riqualificazione di p.le Ostiense e Porta San Paolo milioni Realizzazione di percorsi pedonali

I lavori

Giardini più puliti vicino alle chiese Prevista la riqualificazione del parco antistante la chiesa Beata Maria Josefa al Prenestino e, al Casilino, del parco della Legalità. Progetti anche per il parco archeologico di Tor Vergata, piazza della Porcareccia Vecchia, piazza San Cleto, il parcheggio di via Nicolai e il centro culturale

Casa del Popolo.

Scalo San Pietro, stop al degrado Riqualificazioni per le aree circostanti le principali stazioni ferroviarie: insieme a Termini e scalo Ostiense, restyling e operazione anti-degrado per la piazza della stazione di San Pietro. Stesso discorso per lo scalo di Trastevere, con il rifacimento della piazza antistante.

Via Nazionale senza sampietrini Nel dossier è prevista la ristrutturazione di piazza Venezia e di via Nazionale: da quest'ultima si pensa di sostituire i sampietrini con l'asfalto. Interventi, tra gli altri, anche su Boccea, Cornelia, Cassia e Cassia Nuova, corso Francia, Salaria, Pinciana, Nomentana e corso Sempione.

Roma-Fiumicino sarà riqualificata Per migliorare i collegamenti con l'aeroporto internazionale "Leonardo da Vinci" previsti interventi sull'autostrada Roma - Fiumicino (tratto urbano), via del Pattinaggio, via dell'Atletica, via Laurentina, via Colombo e viale delle Terme di Caracalla.

I bus turistici sulla Tiburtina Per l'accoglienza dei pellegrini è stata individuata in primis la zona della stazione Tiburtina. Lì il piano prevede di allestire «aree finalizzate alla sosta temporanea dei bus turistici» e strutture «di accoglienza temporanea nelle aree adiacenti» allo scalo.

Ciclabili potenziate in Centro e a Prati Il piano dell'amministrazione capitolina prevede una serie di percorsi ciclabili. In particolare in Centro e a Prati (vicino al Vaticano): da piazzale Ostiense a piazza del Colosseo, attraverso viale Aventino e via di San Gregorio; da piazza Cavour a piazza dei Tribunali.

Il decoro

Nei punti di ristoro la derattizzazione Derattizzazione e disinfestazione per rendere fruibili ville storiche, parchi, punti di ritrovo e di ristoro dei pellegrini. È uno dei punti su cui si concentra il piano voluto dall'amministrazione capitolina. Le normali attività contro i ratti saranno potenziate nell'anno giubilare.

Campagna anti-scritte e affissioni abusive Le scritte e gli adesivi abusivi che deturpano la città saranno oggetto di un piano di rimozione. Gli interventi per restituire il decoro alle aree fruite da pellegrini e turisti si concentreranno soprattutto nelle zone vicine a chiese e basiliche e sui percorsi giubilari.

Piano di rimozione delle discariche illegali Il piano per il Giubileo prevede la rimozione delle discariche abusive dove vengono abbandonati indiscriminatamente i rifiuti: ciò avverrà soprattutto nelle vicinanze di chiese, basiliche percorsi giubilari, aree verdi, parchi e punti di ritrovo e ristoro per i cittadini.

Nuova segnaletica e zone a 30 all'ora Prevista la progettazione e la realizzazione della segnaletica orizzontale e verticale e delle opere necessarie per creare le "Zone 30" - ovvero con limite di velocità a 30 km/h - e aree pedonali dall'Appia Antica a Borgo, da piazza Numa Pompilio e via della Caffarella.

In arrivo 10mila nuovi cestini Tra gli interventi per garantire una maggiore pulizia della città, anche in vista del maggior afflusso di pellegrini e turisti, è presto un piano di dislocazione di circa 10mila cestini per i rifiuti nelle zone più frequentate che saranno svuotati quotidianamente.

Restyling di ponti e percorsi pedonali Tor di Quinto, Milvio, Matteotti, Margherita, Cavour, Umberto I, Sant'Angelo. Sono questi alcuni dei ponti sul Tevere per cui sono interventi previsti di riqualificazione dei percorsi sia pedonali, sia veicolari. Il restyling riguarderà la maggior parte dei ponti della Capitale.